

## Nuove ricerche nel centro fortificato messapico di località Li Schiavoni (Nardò, Lecce)

### Considerazioni preliminari sulle campagne di scavo 2016-2019

Giovanna Cera

*Located about 4 km northeast of the Ionian coast, the small fortified Messapian settlement at Li Schiavoni (Puglia, Southern Italy) occupies an extensive plateau, controlling the territory. The stratigraphic research, conducted at this site since 2016, has revealed part of a house, remains of burials and some sections of the fortification wall; archaeological finds that attest the vitality of this settlement site particularly for the VIth and part of the Vth century B.C. The walls, built during the Archaic period, was restored and reinforced during the Hellenistic<sup>VI</sup> period, perhaps because of an imminent threat. Thanks to the special focus on the new archaeological data from the Li Schiavoni settlement, we can highlight some aspects of the territorial organization of this part of the Salento<sup>SE</sup> region between the Archaic and Hellenistic<sup>VI</sup> periods.*

Il sito di località Li Schiavoni (comune di Nardò) (fig. 1) si presenta come un esteso pianoro sopraelevato, che occupa i primi rilievi morfologici prospicienti il litorale ionico e che, assieme alla limitrofa Masseria Zanzara, costituisce il punto più alto (circa 70 m s.l.m.) del comprensorio situato alle spalle di Porto Cesareo (fig. 2). Agli inizi degli anni Novanta del secolo scorso, in occasione di lavori per l'installazione di tralicci dell'alta tensione, fu portata in luce una quantità considerevole di materiali archeologici. Ai primi sopralluoghi effettuati da parte dell'Unità Operativa di Topografia Antica dell'Università del Salento<sup>1</sup>, hanno fatto seguito più di recente indagini

Le indagini stratigrafiche sono state condotte in concessione con la Soprintendenza ABAP per le province di Brindisi, Lecce e Taranto (prot. n. 4810 del 10-5-2016; prot. n. 10420 del 4-4-2017; prot. n. 8898 del 28-3-2018; prot. n. 13765 del 15-5-2019). Desidero ringraziare il Soprintendente, arch. Maria Piccarretta, per avere concesso l'autorizzazione allo svolgimento delle indagini, e la dott.ssa Serena Strafella, Funzionario archeologico presso la suddetta Soprintendenza, per la disponibilità e l'interesse dimostrati. Sono riconoscente al prof. Francesco D'Andria e ai proff. Stefania e Lorenzo Quilici, per la disponibilità a discutere con me alcuni aspetti del lavoro e per i preziosi suggerimenti. Sono grata al Comune di Nardò (in particolare all'Assessore all'Ambiente, Musei, Parchi ed Aree protette, dott. Mino Natalizio) per la fiducia, per la partecipazione e per il sostegno economico. Un ringraziamento speciale va al dott. Lino Rollo, che ha da sempre incoraggiato l'avvio delle indagini, offrendo in ogni occasione ampia disponibilità e fattivo supporto logistico alle attività sul campo. Grazie al dott. Andrea Chiuri, al dott. Antonio Marra (responsabili di settore) e al dott. Dario Panariti (responsabile di settore e del rilievo), per la collaborazione e per l'utile e continuo confronto. Ringrazio infine tutti gli studenti, laureandi, specializzandi e dottorandi che hanno preso parte alle attività di scavo e di laboratorio, per l'entusiasmo, la serietà e l'impegno dimostrati: Elisa Arcadi, Davide Arnesano, Marta Arnesano, Marco Bagnulo, Rosario Bertolo, Giuseppe Buccoliero, Federica Carrino, Carlo Cataneo, Luigi Cinque, Anastasia Coppola, Emilio D'Arpe, Valeria De Carlo, Marianna De Luca, Stefano De Nisi, Cleofe De Paolis, Roberta Gianni, Ilaria Giannotta, Cesare Iezzi, Chiara Lacirignola, Erica Maggio, Gaia Milo, Daniele Mogavero, Roberto Montefinese, Elisabetta Nanni, Younes Naime, Giuseppe Patarnello, Simona Piccenna, Federica Palma, Virginia Pati, Alessandra Perrucci, Francesco Pinesi, Luigi Pisarra, Cristiana Presta, Eleonora Prete, Vito Giuseppe Prillo, Roberta Renò, Elisa Rollo, Antonio Saponara, Gianluca Saponaro, Antonio Spinola, Irene Stucci, Alessandra Tenore, Maria Antonietta Vaddacca.

Il restauro e il disegno dei materiali provenienti dalla T. 1 (cfr. *infra* 15, 19 e fig. 19), sono stati eseguiti, rispettivamente, dal dott. Gianluigi Mancino (Laboratorio di Restauro, Dipartimento di Beni Culturali - Università del Salento) e dalla dott.ssa Fabiola Malinconico (Laboratorio di Disegno dei Materiali, Dipartimento di Beni Culturali - Università del Salento), che tengo a ringraziare.

<sup>1</sup> GUAITOLI 1997: 20 e figg. 8, 31.

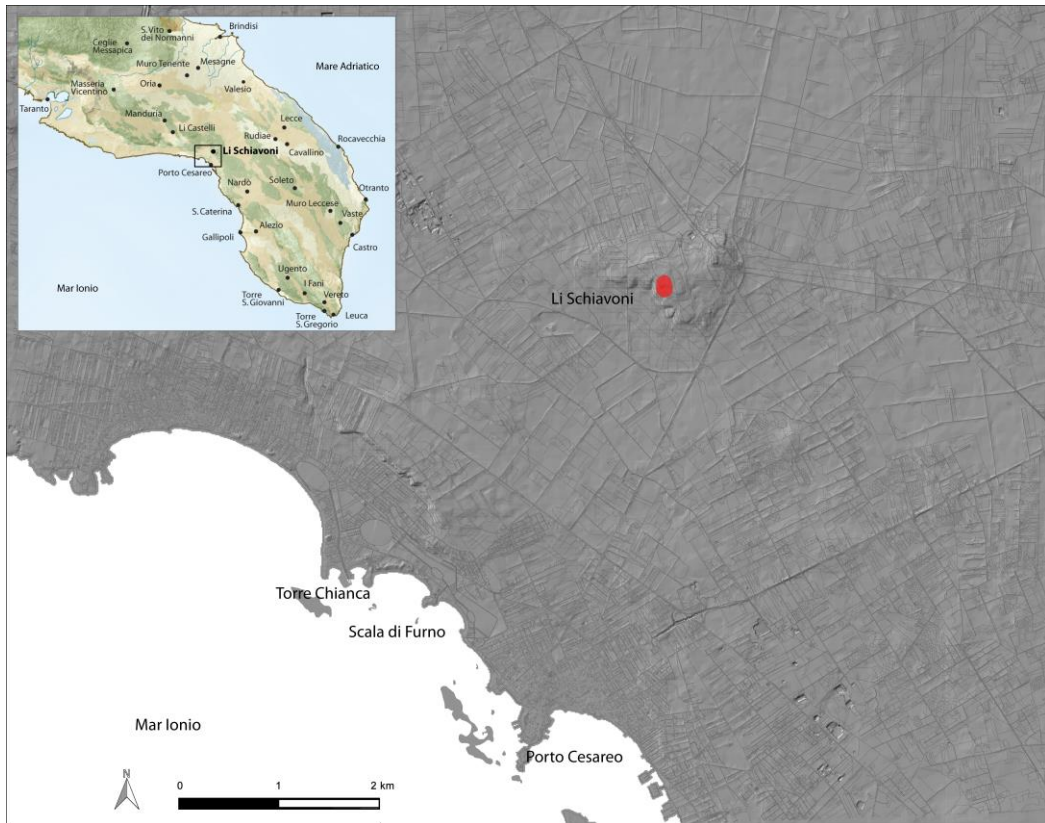


Fig. 1. Nardò (Le), località Li Schiavoni: ubicazione del sito su CTR 1:10000 (elaborazione G. Cera).



Fig. 2. Nardò (Le), località Li Schiavoni: veduta prospettica del sito da sud est.

sistematiche di superficie, che hanno consentito di riconoscere in quest'area un piccolo insediamento messapico fortificato<sup>2</sup>.

Questo era delimitato da un circuito murario, parzialmente ancora conservato al di sotto del muretto a secco che delimita il pianoro, ben riconoscibile sulle immagini aeree e satellitari (figg. 2, 3, 4, 6 a). Il percorso della cinta disegna una forma grosso modo ellittica, che nel suo sviluppo totale raggiunge una lunghezza di circa 650 m e delimita una superficie di circa 3 ettari. Il suo andamento resta incerto per il tratto settentrionale, a causa delle forti manomissioni e della perdita dell'opera muraria antica: come dimostra una fotografia aerea scattata nel 1943, su questo lato il muro di recinzione era più arretrato rispetto a oggi<sup>3</sup> (figg. 4, 6 b).

Ad eccezione della foto IGM del 1943, in tutte le altre immagini aeree analizzate (foto IGM del 1987<sup>4</sup>, Ortofoto Regione Puglia<sup>5</sup>, Google Earth Satellite, riprese da drone) è possibile riconoscere in questo settore, a nord della recinzione moderna, una traccia chiara dallo sviluppo curvilineo, che delinea una sorta di rientranza al centro (figg. 4, 6 d). Essa trova riscontro sul terreno nei resti affioranti di una struttura, caratterizzata da due allineamenti di blocchi lapidei non squadrati, di medie dimensioni (fig. 5). Benché il suo andamento appaia in stretta relazione con il circuito murario, di cui sembrerebbe costituire la più coerente conclusione sul lato nord, il suo modesto spessore, pari a 1-1,10 m, indurrebbe ad escluderne la pertinenza alla cinta, lasciando incerta l'interpretazione, da intendere comunque in relazione a sistemi di difesa dell'abitato<sup>6</sup>.

Le antiche mura erano rafforzate da un fossato, realizzato a ridosso del lato orientale delle stesse e ben visibile sulle riprese aeree (figg. 4, 6 c). La sua presenza su questo versante rivela l'esigenza di incrementare la difesa sul lato più esposto, in quanto privo di dislivelli morfologici del terreno (fig. 7).

Pur in mancanza di tracce archeologiche, alcuni elementi potrebbero indirettamente suggerire l'ubicazione indicativa di una delle porte. Sulle immagini aeree si osserva infatti, nel settore nord-occidentale esterno al



Fig. 3. Nardò (Le), località Li Schiavoni: i resti delle mura visibili al di sotto del muretto a secco (lato occidentale del circuito) (foto G. Cera).

<sup>2</sup> CERA 2012: 75-86.

<sup>3</sup> IGM 1943, strisc. 38, fotogr. 107.

<sup>4</sup> IGM 1987, strisc. 42, fotogr. 681.

<sup>5</sup> Ortofotocarta Regione Puglia n. 511111 (2006).

<sup>6</sup> Volendo tentare un'interpretazione, in attesa di eventuali verifiche stratigrafiche, potremmo proporre due ipotesi. La prima, a mio avviso meno plausibile, è che i resti conservati appartengano al muro esterno di un aggere. La seconda è che possa trattarsi di un *proteichisma*, avanzato e indipendente rispetto al vero e proprio muro di fortificazione e funzionale a impedire l'avvicinamento delle macchine obsidionali. In area messapica gli esempi di antemurali sono limitati ai ritrovamenti di Muro Leccese e di Vaste; in entrambi i casi tali strutture murarie sono collocate in corrispondenza di una porta lungo il perimetro delle fortificazioni e presentano una tecnica poco accurata e uno spessore relativamente modesto. Per Vaste: LAMBOLEY 1996: 354 e fig. 78; MASTRONUZZI, GHIO, MELISSANO 2019: 58 e fig. 38, 73, 146; per Muro Leccese: LAMBOLEY 1996: 216-217, 354 e fig. 73; LAMBOLEY 1999: 46-58 e figg. 15, 31-40.

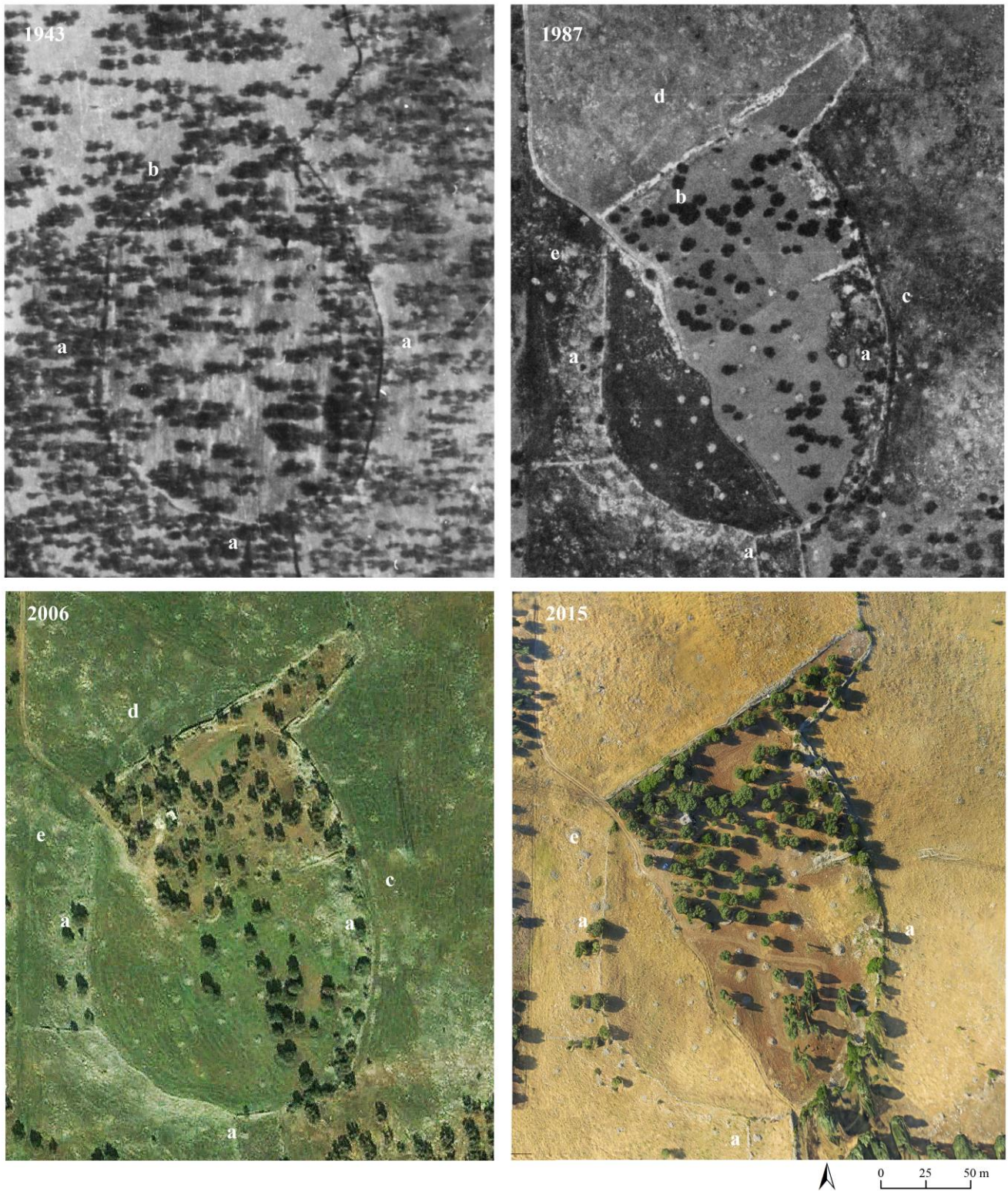


Fig. 4. Nardò (Le), località Li Schiavoni: vedute aeree del sito: foto IGM 1943; foto IGM 1987; Google Earth 2006; mosaico di foto da drone, 2015. Sono riconoscibili il circuito murario (a) e il fossato che lo fiancheggia sul lato orientale (c), le tracce di una struttura muraria difensiva sul versante nord (d) e i resti forse riferibili a un tratto di strada sul lato nord-occidentale (e) (elaborazione G. Cera).

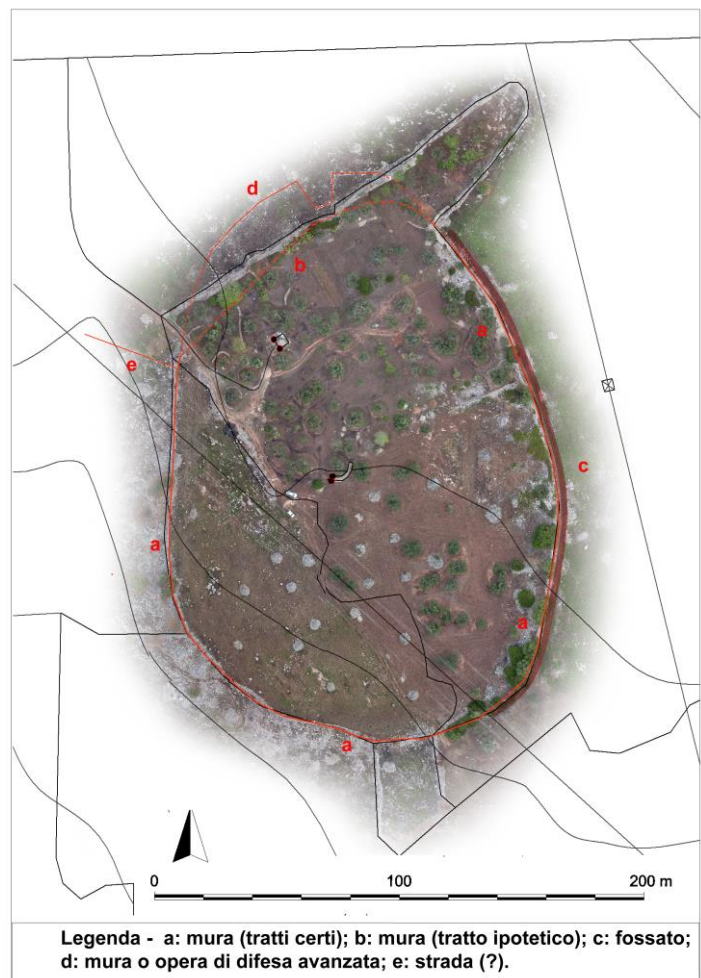
circuito murario, una traccia rettilinea di colore chiaro che trova parziale riscontro sul terreno in un allineamento di blocchi (figg. 4, 6 e). Questi, appena affioranti, presentano un andamento nord ovest – sud est e marcano un salto di quota del terreno, qui in lieve pendio verso sud; per il loro andamento potrebbero essere riferibili al margine meridionale di una strada di accesso all'abitato da ovest.

La varietà dei materiali riconosciuti in superficie nel corso delle ricognizioni attesta un susseguirsi di fasi di occupazione del sito in epoca protostorica, messapica e romana, con una netta prevalenza per il periodo arcaico<sup>7</sup>. In età romana, come si dirà meglio oltre, sembra abitata solo una minima porzione del pianoro.

La valutazione complessiva della documentazione raccolta ha costituito la premessa all'avvio di indagini più approfondite, finalizzate a comprendere le modalità e le fasi di occupazione del sito e a intercettare i resti della sua struttura difensiva. L'area archeologica, essendo ancora per lo più intatta da processi di edificazione, presenta notevoli potenzialità dal punto di vista dell'integrità e della consistenza delle testimonianze e costituisce per questo un osservatorio particolarmente favorevole alla ricerca.



Fig. 5. Nardò (Le), località Li Schiavoni: resti affioranti di struttura muraria in blocchi lapidei irregolari, corrispondente alla traccia visibile sulle immagini aeree e satellitari nell'area settentrionale del sito (d) (foto G. Cera).



Legenda - a: mura (tratti certi); b: mura (tratto ipotetico); c: fossato; d: mura o opera di difesa avanzata; e: strada (?).

Fig. 6. Nardò (Le), Località Li Schiavoni: restituzione delle tracce aerofotografiche su Ortofoto Regione Puglia (2006). a: circuito murario certo; b: circuito murario ipotetico; c: fossato; d: opera difensiva sul lato nord; e: struttura muraria sul lato ovest (tratto di strada?) (elaborazione G. Cera, D. Panariti).

<sup>7</sup> Per un approfondimento sulle ricognizioni di superficie si rimanda a CERA 2012: 80-83.



Fig. 7. Nardò (Le), Località Li Schiavoni: Digital Surface Model dell'area (elaborazione D. Panariti).

I proficui rapporti di collaborazione istituiti tra il Dipartimento di Beni Culturali dell'Università del Salento, la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Brindisi, Lecce e Taranto e il Comune di Nardò hanno consentito di predisporre un progetto di ricerca, che, grazie al finanziamento concesso annualmente dal Comune di Nardò e dall'Ateneo salentino, è stato avviato nel settembre del 2016 ed è tuttora in corso.

I primi interventi, effettuati lungo il lato occidentale della cinta<sup>8</sup> (fig. 8), hanno innanzitutto confermato quanto rilevato nel corso delle ricognizioni di superficie relativamente alla corrispondenza tra il muretto a secco che delimita il pianoro e le antiche mura, che presentano solo minime divergenze di tracciato. Le attività archeologiche hanno documentato le caratteristiche costruttive e le fasi edilizie dell'opera, che, come vedremo, costituisce il frutto di due distinti interventi, realizzati in momenti e in condizioni alquanto differenti in relazione alla vita dell'abitato.

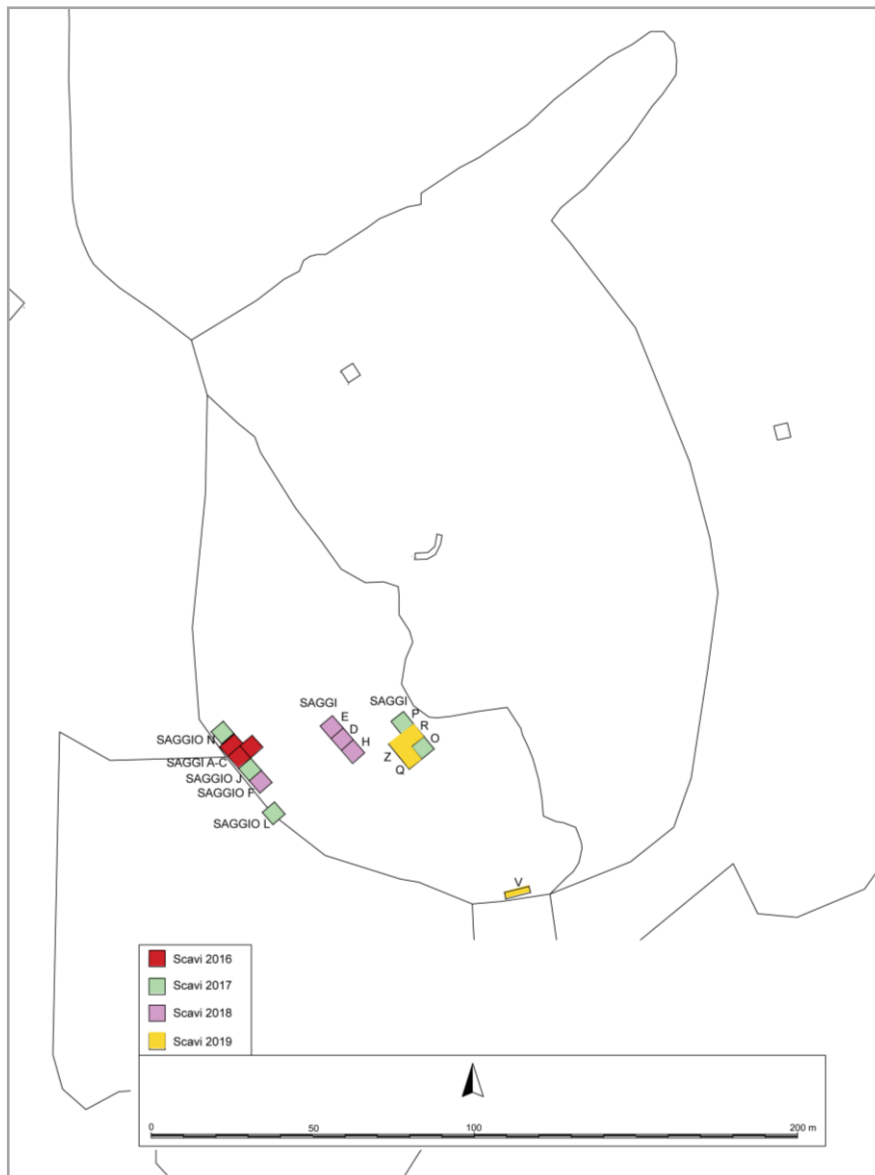


Fig. 8. Nardò (Le), Località Li Schiavoni: ubicazione dei saggi di scavo 2016-2019 (elaborazione D. Panariti).

La struttura più antica è stata riconosciuta nella sua interezza solo in corrispondenza del quadrato L, ai margini sud-occidentali del saggio (sul lato esterno del muretto a secco); qui lo scavo ha posto in luce un allineamento di blocchi calcarei di grandi dimensioni, grossolanamente sbozzati, da riferire al filare di fondazione

<sup>8</sup> Le operazioni di scavo si sono concentrate nel settore sud-occidentale dell'insediamento, grazie all'ampia disponibilità del proprietario di uno dei terreni ricadenti nell'area dell'abitato antico, il dott. Lino Rollo, che non solo ha autorizzato, ma addirittura incoraggiato lo svolgimento delle attività. I saggi aperti su questo fronte (A, C, F, J, L, N, ognuno di 5 x 5 m) sono stati posizionati a ridosso del muretto a secco moderno, ad eccezione di quello denominato L, impostato a cavallo di quest'ultimo (fig. 8).



Fig. 9. Nardò (Le), Località Li Schiavoni: rilievo fotogrammetrico del saggio L; in evidenza i resti delle mura antiche, sul lato interno ed esterno del muretto a secco moderno (elaborazione D. Panariti).



Fig. 10. Nardò (Le), Località Li Schiavoni: paramento esterno (1), riempimento e paramento interno (2) delle mura antiche (foto G. Cera).

del paramento esterno dell'opera difensiva (figg. 9-11). Questa, che raggiunge uno spessore di circa 3,50 m, poggia direttamente sul banco roccioso e segue nel suo andamento il limite del salto di quota che marca l'inizio del pendio verso ovest.

Lungo la fascia nord-orientale dello stesso saggio L, sono stati rilevati il riempimento e il limite interno della costruzione: un accumulo di pietre calcaree di forma irregolare di piccole e medie dimensioni, delimitato da un allineamento di blocchi, sempre irregolari, ma per lo più di medie e talvolta grandi dimensioni (orientamento nord ovest – sud est) (figg. 10-11). Quest'ultimo, non molto ben conservato, si pone in allineamento con i resti dello stesso paramento interno delle mura, individuati in corrispondenza dei saggi F, J, C, A, N (figg. 8, 11), sempre lungo il lato sud-occidentale del circuito. I sondaggi effettuati in questi settori hanno restituito resti strutturali analoghi, dal

punto di vista tecnico-costruttivo, a quelli documentati nel saggio L, salvo per quanto riguarda il paramento esterno, qui non rintracciato, in quanto verosimilmente obliterato dal muretto a secco moderno o dall'interro presente nella zona esterna a quest'ultimo. Il tratto meglio conservato del paramento interno delle fortificazioni è stato documentato nei quadrati A, C ed N (fig. 11); realizzato con blocchi irregolari lavorati in maniera grossolana, poggia direttamente sul banco roccioso o, in alcuni tratti, su un allettamento di pietrisco che ne regolarizza il piano (fig. 12).



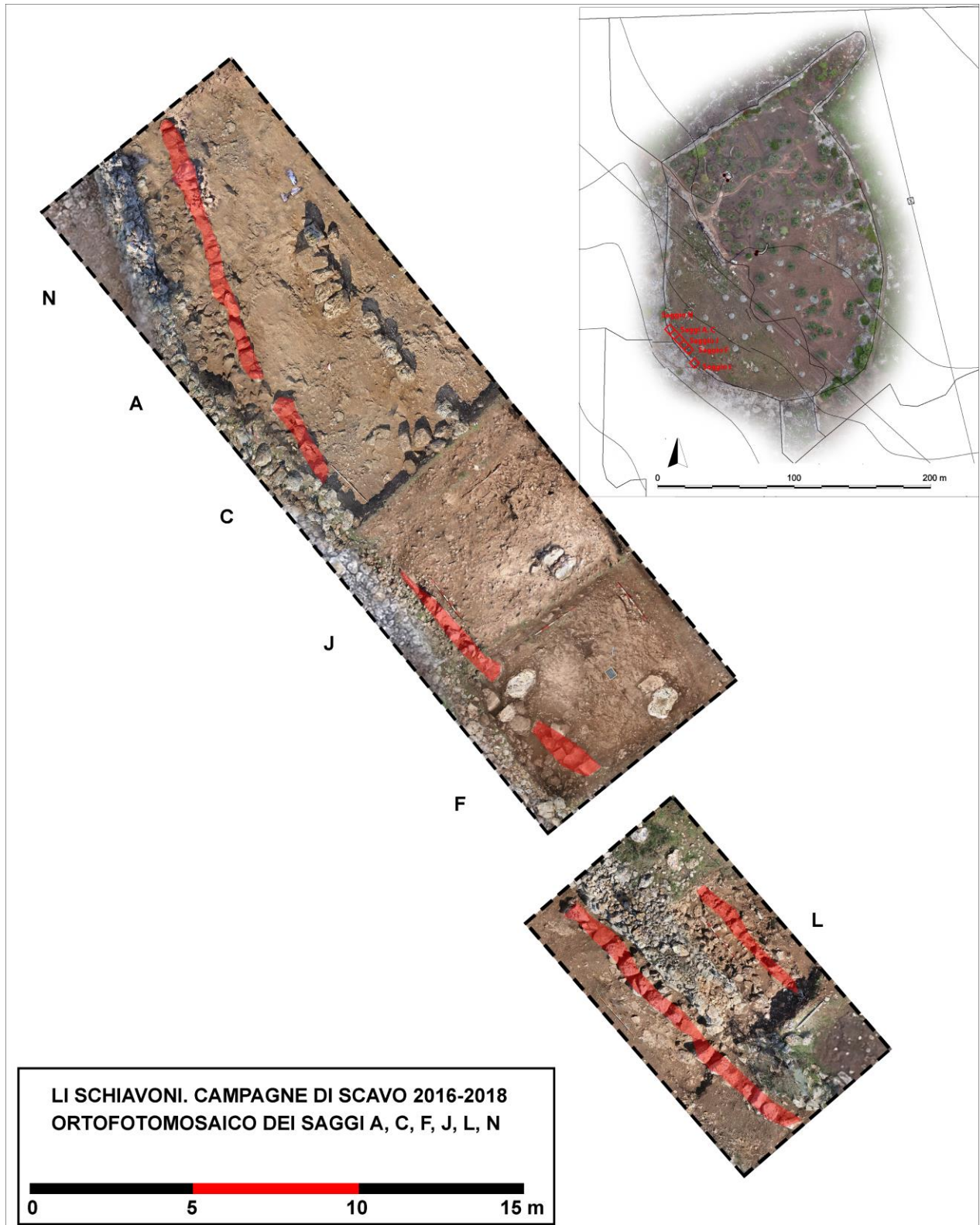


Fig. 11. Nardò (Le), Località Li Schiavoni: rilievo fotogrammetrico dei saggi A, C, F, J, L, N; in evidenza il paramento esterno (saggio L) e il paramento interno (saggi A, C, F, J, L, N) delle mura antiche (elaborazione D. Panariti).



Fig. 12. Nardò (Le), Località Li Schiavoni: le mura arcaiche (saggio C); paramento interno e riempimento (foto G. Cera).

Forse a causa del rimaneggiamento successivo, di cui si dirà, i materiali associati a tali resti sono piuttosto scarsi e consentono un generico inquadramento per la realizzazione dell'opera nell'ambito dell'epoca arcaica.

In tutti i settori finora indagati, la costruzione è apparsa rafforzata e ampliata in una seconda fase. Una nuova struttura fu addossata al lato interno e al di sopra delle più antiche mura, forse già in parte crollate e defunzionalizzate. Delimitata sul lato interno da un muro di paramento molto grossolano, essa è caratterizzata da un consistente accumulo artificiale, un vero e proprio scarico di materiale eterogeneo, costituito per lo più da elementi di scarto e da manufatti di spoglio di complessi edilizi dismessi. La composizione di tale nuovo riempimento appare non casuale, ma realizzata, a partire dal banco roccioso, secondo una sequenza ben precisa, formata da due livelli di notevole spessore: nello strato inferiore prevalgono i frammenti di coppi, che svolgono verosimilmente una funzione drenante, assieme a pietre di piccole dimensioni, presenti in minore quantità; in quello superiore, invece, il consistente ammasso di pietre lavorate di medie e grandi dimensioni (alcune delle quali forse provenienti dalle mura più antiche), di lastre e di blocchi avrebbe assolto una prevalente funzione statica e di consolidamento. Il paramento interno appare fabbricato con blocchi non lavorati, di forma irregolare e dimensioni molto variabili, deposti direttamente su terra o su uno strato di terra e coppi, senza una trincea di fondazione (figg. 13-14)<sup>9</sup>.

Grazie a quest'opera di potenziamento, le mura dell'abitato aumentano notevolmente la loro mole, raggiungendo uno spessore di circa 6,70 m.

I materiali recuperati dai livelli associati al riempimento, riferibili per lo più al periodo arcaico, sono anche rappresentati, in minore quantità, da esemplari databili tra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C., *terminus post quem* per la realizzazione della struttura.

Tra i reperti più esemplificativi si ricordano (fig. 15):

<sup>9</sup> Documentata in continuità per una lunghezza di circa 8 m all'interno dei saggi A e C, tale struttura è invece assai poco conservata negli altri saggi, dove è testimoniata dalla presenza di una serie di blocchi isolati, ma in allineamento con i suddetti. Presso il limite settentrionale del saggio C si segnala la presenza di due elementi lapidei alquanto diversi dagli altri per morfologia, posti lungo la linea di delimitazione interna delle fortificazioni. Si tratta di una pietra lavorata, di forma grosso modo quadrangolare (0,82 x 0,80 x 0,40 m), che presenta su un lato una sorta di incavo, forse realizzato per garantire qualche forma di incastro o per l'alloggiamento di qualche elemento ligneo, e che appare adagiato sul terreno di piatto. A esso si affianca un altro blocco, di notevoli dimensioni (0,55 x 0,69 x 1,50 m), infisso nel terreno in verticale e consolidato sui lati da piccole pietre di sostegno (fig. 13). Non abbiamo gli elementi per comprendere il significato di questa particolare sistemazione, ma è indubbio che la "monumentalità" delle due pietre rispetto alle altre, soprattutto del monolite che spicca per l'altezza, potrebbero segnalare un punto di particolare importanza dell'opera, forse un limite o un punto di passaggio.

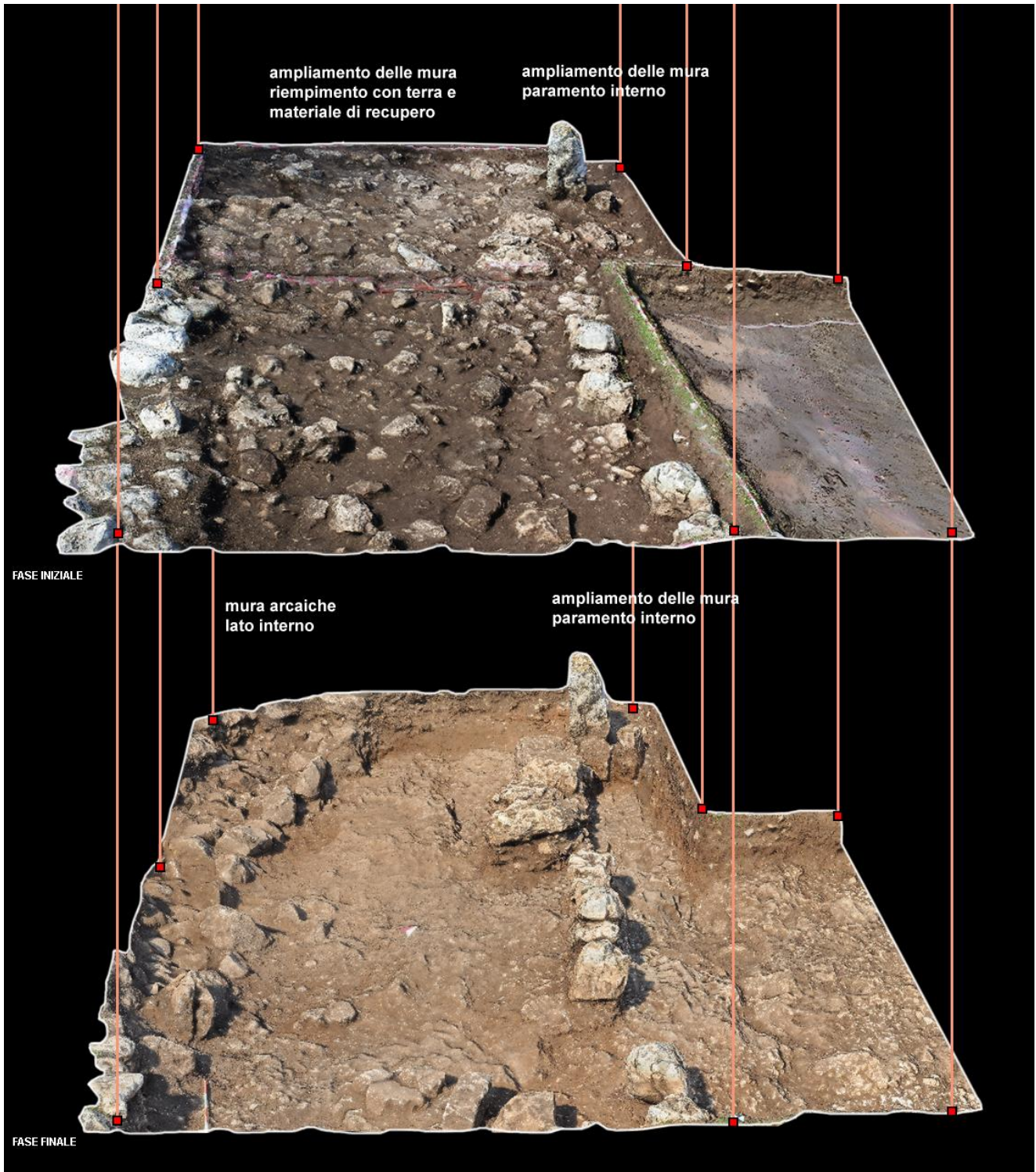


Fig. 13. Nardò (Le), Località Li Schiavoni: le mura arcaiche e l'ampliamento successivo, nel momento iniziale e in quello finale dello scavo (saggi A, C) (elaborazione D. Panariti).



Fig. 14. Nardò (Le), Località Li Schiavoni: rilievo fotogrammetrico dei saggi A, C, F, J, L, N; in evidenza le mura arcaiche e l'ampliamento successivo (elaborazione D. Panariti).

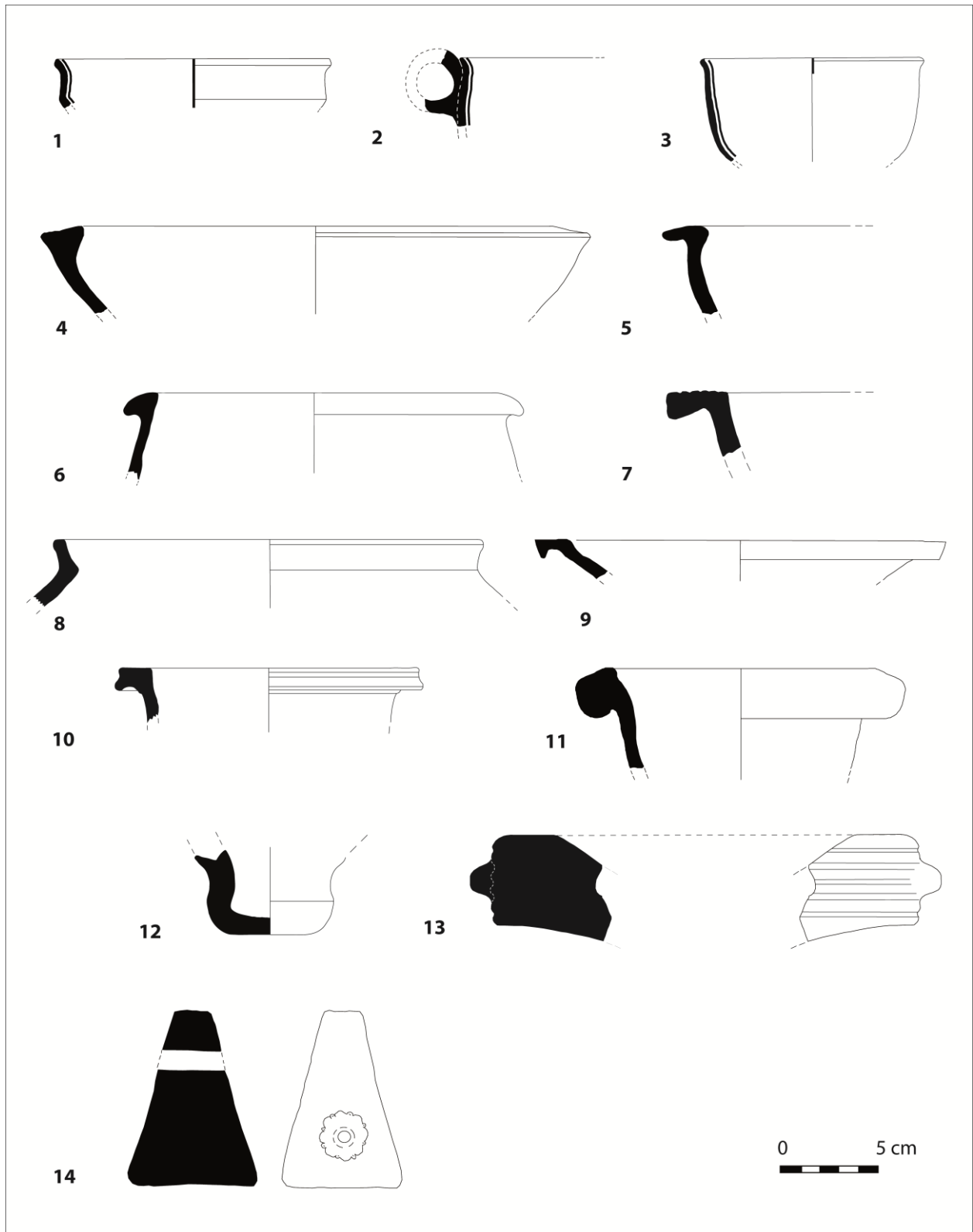


Fig. 15. Nardò (Le), Località Li Schiavoni: materiali dal terreno di riempimento della struttura di rinforzo delle mura. Nn. 1-3: ceramica a vernice nera; nn. 4-9: ceramica comune acroma; nn. 10-12; anfore; n. 13: louterion; n. 14: peso da telaio (disegni R. Bertolo, A. Saponara).

### *Ceramica a vernice nera*

1. Kylix attica tipo C, orlo estroflesso concavo, con risega. Argilla arancio-rosata, dura; vernice spessa e lucente<sup>10</sup>.
2. Tazza, orlo leggermente estroflesso, ansa ad anello. Argilla nocciola, depurata e tenera; vernice nera, lucente<sup>11</sup>.
3. Skyphos, orlo estroflesso, vasca profonda. Argilla grigia, tenera e depurata; vernice nera diluita, opaca, stecca sulla superficie interna e in corrispondenza dell'orlo su quella esterna<sup>12</sup>.

### *Ceramica comune acroma*

4. Scodella, orlo rientrante obliquo. Argilla rosata, depurata, abbastanza tenera<sup>13</sup>.
5. Lekane, orlo estroflesso, superiormente arrotondato. Argilla rosata, con rari inclusi bianchi di piccole dimensioni, dura e compatta<sup>14</sup>.
6. Olla, orlo ripiegato all'esterno e parete convessa. Argilla arancio-rosata, con rari inclusi bianchi e neri di piccole dimensioni, dura e compatta<sup>15</sup>.
7. Bacino, orlo a tesa orizzontale, ribattuto all'esterno, con superficie superiore segnata da scanalature. Argilla giallina, depurata, dura e compatta<sup>16</sup>.
8. Pentola, orlo estroflesso, con battente interno per il coperchio. Argilla rosata, con rari inclusi bianchi di piccole dimensioni, dura e compatta<sup>17</sup>.
9. Bacino, orlo a tesa, superiormente piatto, pendulo. Argilla giallina, con rari inclusi bianchi di piccole dimensioni, tenera<sup>18</sup>.

### *Anfore*

10. Anfora corinzia A, orlo a tesa orizzontale ripiegato all'esterno. Argilla arancio-rosata, abbastanza tenera, pressoché priva di inclusi<sup>19</sup>.
11. Anfora corinzia B, orlo arrotondato ripiegato all'esterno. Argilla arancio-rosata, con rari piccoli inclusi bianchi e neri, abbastanza tenera<sup>20</sup>.
12. Anfora corinzia B, puntale a base piana e arrotondata, internamente concava. Argilla giallina, con inclusi bianchi e grigi di piccole dimensioni, dura e compatta<sup>21</sup>.

### *Louteria*

13. Louterion, orlo a tesa, con faccia laterale scanalata e con presa a rocchetto. Argilla giallina, semidepurata, dura e compatta<sup>22</sup>.

<sup>10</sup> Esempio di probabile produzione attica (per le caratteristiche macroscopiche dell'argilla e per la vernice) ascrivibile al tipo C di SPARKES, TALCOTT 1970: 263-264, pl. 19 nn. 398-413, inquadrabile tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C. e ben attestato nel mondo messapico: cfr., solo per limitarci a qualche esempio, D'ANDRIA 1990: 257 n. 67 (di produzione attica, da Oria); SEMERARO 1997: *passim* e 384 e fig. 296 a-b; MANNINO 2006: 80-81 n. 59 e fig. 75; 114 n. 113 e fig. 120; 131 nn. 199-200; 196 nn. 289-290 e fig. 247; MASTRONUZZI 2011: 12 nn. 11-12.

<sup>11</sup> Cfr. GIANNOTTA 1997: 167-168 n. 23 e fig. 23 (fine IV – inizi III sec. a.C.); YNTEMA 2001: 192-193, Form K44a n. 335; MASTRONUZZI 2013a: 230-231 n. 45 e fig. 15 (prima metà del III sec. a.C.).

<sup>12</sup> Riconducibile alla forma Morel 4373. Cfr. D'ANDRIA 1990: 82 n. 86, 162 n. 268; YNTEMA 2001: 187, 189, Form K43b n. 323; MASTRONUZZI 2013a: 230 n. 43 e fig. 14. Ultimo quarto del IV sec. a.C.

<sup>13</sup> Cfr. MASTRONUZZI 2013: 300 e tav. 18 n. 5. Tipo presente anche nella ceramica a fasce: NOTARSTEFANO 2015: 207-208 tipo 1 n. 18 e fig. 3. Presente anche in contesti di IV-III sec. a.C.: GIARDINO, BIANCO, MEO 2015: 359 e fig. 7 ML 13304.1.

<sup>14</sup> Cfr. MASTRONUZZI 2013: 300 e tav. 18 n. 1. Forma prodotta anche in ceramica a fasce: MASTRONUZZI 2013: 283 e tav. 9 n. 2; NOTARSTEFANO 2015: 202, 204, tipo 1 fig. 1 nn. 2, 4.

<sup>15</sup> Cfr. YNTEMA 2001: 94, 98 Form C71 n. 145 (fine IV – inizi III sec. a.C.); VITTORIA 2011: 378 n. 98.

<sup>16</sup> Cfr. MASTRONUZZI 1995 189 n. 5 fig. 4; DE MITRI 2009: 141 n. 24 e fig. 17; MASTRONUZZI 2013: 293, 295 e tav. 15 tipo 4 (da contesti di seconda metà VI e inizi V sec. a.C.).

<sup>17</sup> Simile a D'ANDRIA 1990: 165 nn. 282 e 283; CALDAROLA, MASTRONUZZI 2011: 14 e fig. 21 n. 38; GIARDINO, BIANCO, MEO 2015: 359 e fig. 5 ML 13301.1. IV-III sec. a.C.

<sup>18</sup> Cfr. GIARDINO, BIANCO, MEO 2015: 359 fig. 5 ML 13301 (IV-III sec. a.C.).

<sup>19</sup> Per il tipo: SOURISSEAU 2011: tipo 1β, 188-189. Cfr. gli esemplari da Leuca e da Porto Cesareo pubblicati da SEMERARO 1997: 91 n. 170c e fig. 47; 253 n. 951 e fig. 210). VI sec. a.C.

<sup>20</sup> Inquadrabile nel tipo 1 α di SOURISSEAU 2011: 184-187, con datazione tra il primo quarto e la fine del VI sec. a.C. Numerose attestazioni in Messapia: SEMERARO 1997: *passim* e 388, 392.

<sup>21</sup> Per il tipo, cfr. SOURISSEAU 2011: tipo 1α e 1β, 184-189. Cfr. SEMERARO 1997: 105 n. 198 e fig. 59, da I Fani; 271 nn. 986-987 e fig. 228.

<sup>22</sup> Cfr. MASTRONUZZI 2013: 155 n. 391 e fig. 108; 178 n. 529 e fig. 124 (490-470 a.C.).

### *Utensili fittili*

14. Peso da telaio troncopiramidale. Argilla beige, pressoché priva di inclusi, dura. Motivo floreale stilizzato (?) impresso a stampo sulle due superfici opposte.

Di particolare interesse, infine, il ritrovamento (sempre all'interno del riempimento) di tre frammenti di tegole curve con bollo. Questo, apposto sulla superficie superiore del pezzo, riporta il nome proprio greco ΔΙΥΛΛΟΣ, in forma abbreviata e con lettere impresse a rilievo entro cartiglio rettangolare, due delle quali, iota e epsilon, in nesso, ΔΙΥ(ΛΛΟΣ) (fig. 16)<sup>23</sup>. In Magna Grecia tale nome appare documentato solo a Taranto<sup>24</sup>, dove un bollo riferibile allo stesso personaggio compare su alcuni pesi da telaio di forma circolare ascrivibili al IV sec. a.C.<sup>25</sup>. Esso mostra notevoli analogie con quello attestato a Li Schiavoni, tanto nella forma delle lettere, quanto nella presenza del nesso tra le lettere I e Y. L'unica differenza consiste nel fatto che il bollo di Taranto prevede, in più rispetto al nostro, anche la lettera Λ, ΔΙΥΛ(ΛΟΣ), ma si tratta di una variante che non impedisce di attribuire le tegole di Li Schiavoni alla stessa officina che ha prodotto i pesi da telaio tarantini e a un orizzonte cronologico non distante da quello proposto per l'esemplare già edito.

Le indagini compiute in corrispondenza del circuito murario hanno interessato anche una porzione del suo tratto meridionale (saggio V) (fig. 8). Nel settore più orientale dell'area scavata, al di sotto di livelli di accumulo di probabile formazione naturale, è emerso un ammasso di blocchi, forse da riferire al lato interno dell'opera difensiva (ma lo scavo va ultimato). A ridosso di questo sono venuti in luce numerosi frammenti di grandi contenitori in ceramica ad impasto (ve ne sono, in minor numero, anche in ceramica comune), fratturati sul posto e in parte schiacciati l'uno sull'altro, frammenti a scarsi frammenti di coppi (fig. 17). Si tratta di un contesto che può al momento essere riferito, in via del tutto ipotetica, alla presenza di un deposito per derrate o di qualche modesta struttura edilizia addossata alla linea interna delle mura di cinta.

Nella metà occidentale dello stesso saggio, è stato messo in luce un blocco lavorato in pietra tufacea biancastra (0,60 × 0,45 × 0,11 m), di probabile riutilizzo, posto a chiusura di una sepoltura (T. 1). Questa, scavata all'interno di una fossa subcircolare (largh. max. 0,42 m), era delimitata in parte dal banco roccioso e in parte da un cordolo di terreno argilloso rosso, compattato (spess. 0,09-0,014 m) (figg. 17-18). Conteneva al suo interno, oltre a scarsi resti scheletrici (frammenti di cranio, denti molari e incisivi) riferibili a un individuo femminile di età adolescenziale, i seguenti oggetti, da inquadrare tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C. (fig. 19):

### *Ceramica a vernice nera*

1. Olpetta a vernice nera (h. 6,8 cm; diam. orlo 2,9 cm; diam. piede 2,5 cm), orlo indistinto lievemente estroflesso, collo concavo, corpo allungato e rigonfio, ansa a nastro sormontante, fondo piatto. Argilla arancio, depurata, molto compatta, dura; vernice lucente non spessa, in parte scrostata; una fascia sottile, più chiara (grigia, fluida), sul ventre in corrispondenza dell'attacco dell'ansa<sup>26</sup>.

### *Ceramica a fasce*

2. Coppetta monoansata, integra (alt. 5 cm; diam. orlo 11 cm; diam. piede 4,3 cm), orlo indistinto leggermente assottigliato, vasca echiniforme, fondo piatto, ansa orizzontale a bastoncino. Argilla giallina, depurata, dura e compatta; vernice bruna, fluida, in buona parte svanita, stesa esternamente su metà della vasca; quasi completamente abrasa sulla superficie interna, dove non è chiaramente leggibile<sup>27</sup>.

<sup>23</sup> Argilla giallina, con rari inclusi bianchi e neri di piccole e medie dimensioni, molto dura e compatta. Cartiglio rettangolare (largh. 3,2 cm; alt. 2 cm), altezza lettere: 1,3 – 1,5 cm.

<sup>24</sup> FRASER, MATTHEWS 1997.

<sup>25</sup> SEG XXXIX, 1989: 1077; SCHURMANN 1989: n. 293 e tav. 49.

<sup>26</sup> Probabile prodotto di importazione laconica o coloniale, riprodotto prototipi attici e databile tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C. Cfr. SPARKES, TALCOTT 1970: 255 n. 270 pl. 13 (480 a.C. ca); ELLIOTT 1998: 689 T. 336-2 (480 a.C. ca); PALMENTOLA 2006: 108 T. 35 n. 6; 242 T. 86 n. 53; 483 tipo 1 e tav. 36a (fine VI – inizi V sec. a.C.); FERRARA 2016: 177-178 n. 2647, 296.

<sup>27</sup> Questo tipo di coppetta, acroma o decorata a fasce, è molto diffusa in Italia meridionale tra il VI e il IV sec. a.C. Cfr. D'ANDRIA 1990: 108 n. 139 (IV sec. a.C.); 193 n. 2 (seconda metà VI sec. a.C.); 212 n. 25; DESCOEUDRES, ROBINSON 1993: 235 e fig. 225 n. 118; SEMERARO 1997: 234-235 e n. 824 e fig. 200 (seconda metà VI sec. a.C.); MASTRONUZZI 2011: 14 n. 21 fig. 15; MASTRONUZZI 2013: 278 e tav. 6 tipo 1; MASTRONUZZI, MELISSANO, CONVERTINO 2013: 374 n. 17 e fig. 11 (metà VI sec. a.C.); NOTARSTEFANO 2015: 210 tipo 1.



Fig. 16. Nardò (Le), Località Li Schiavoni: frammento di tegola curva con bollo Diùllos.



Fig. 17. Nardò (Le), Località Li Schiavoni: rilievo fotogrammetrico del saggio V; in evidenza la sepoltura T. 1, in corso di scavo (settore ovest), probabili resti delle mura e una concentrazione di grandi contenitori in ceramica d'impasto (settore est) (elaborazione D. Panariti).





Fig. 18. Nardò (Le), Località Li Schiavoni: la sepoltura nelle fasi iniziale e finale dello scavo.

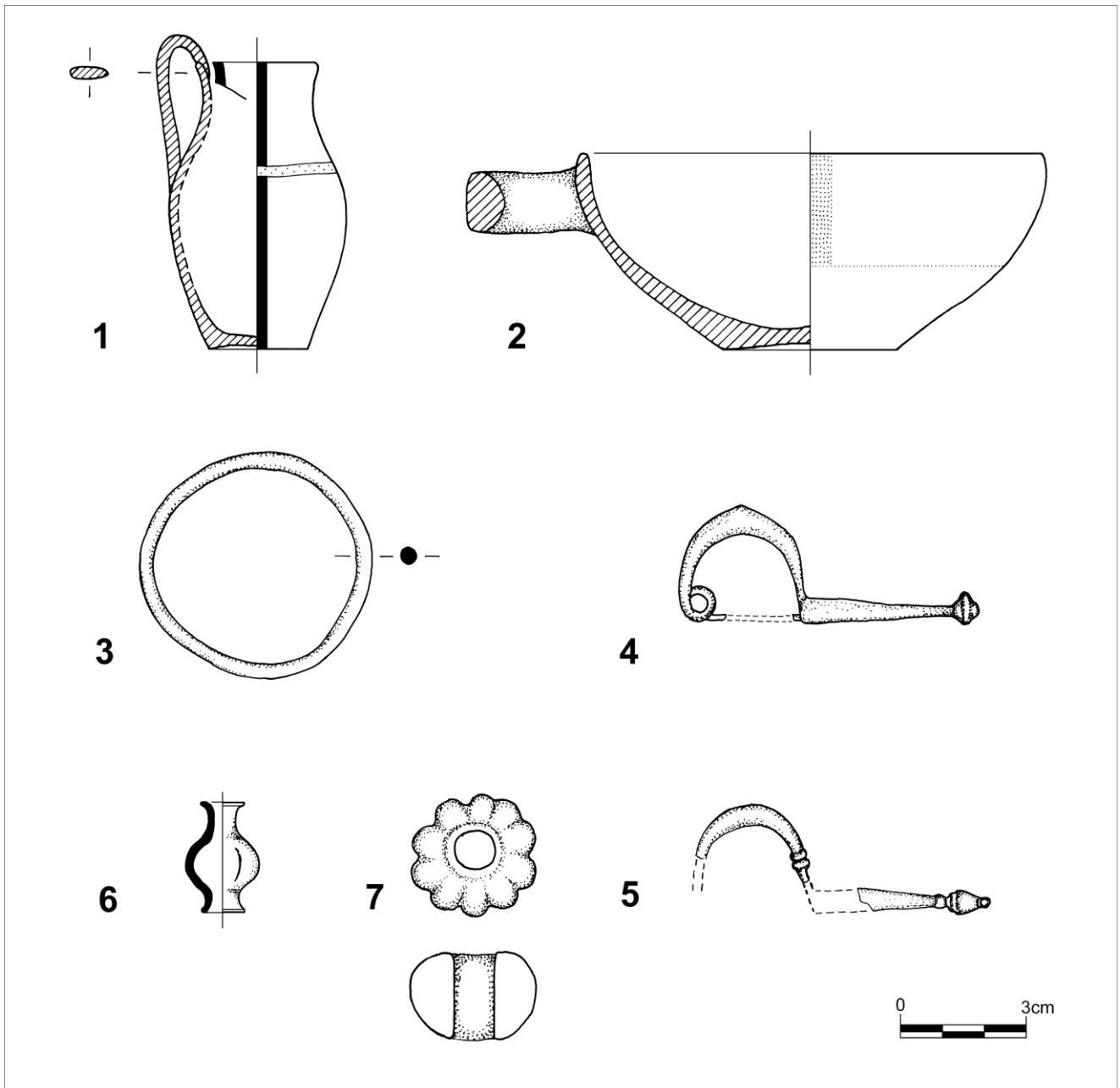


Fig. 19. Nardò (Le), Località Li Schiavoni: corredo della sepoltura T. 1. N. 1: ceramica a vernice nera; n. 2: ceramica a fasce; n. 3: bracciale in bronzo; nn. 4-5: fibule in bronzo; n. 6: vago in bronzo; n. 7: vago in pasta vitrea (disegno F. Malinconico).

#### Oggetti di ornamento

3. Bracciale in bronzo a verga semplice, integro (largh. max. 5,3 cm; spess. 0,35 cm).

4. Fibula in bronzo (alt. 3 cm; lungh. 7,3 cm), arco a sezione circolare leggermente ingrossato al centro, staffa a canale con apofisi biconica; priva dell'ardiglione<sup>28</sup>.

5. Fibula in bronzo, arco a sezione circolare leggermente ingrossato al centro e parte di staffa a canale con apofisi a trottola con peduncolo sferico<sup>29</sup>.

6. Vago in bronzo, di forma pressoché sferica nella parte centrale, con terminazioni estroflesse in corrispondenza del foro (alt. 2,8 cm; diam. max. 1,5 cm).

<sup>28</sup> Assimilabile al tipo IIc di DE FRANCESCO, LONGO 1983: 87, 95-97. Cfr. esemplari affini dal santuario di Monte Papalucio a Oria: MASTRONUZZI 2013: 123-124 n. 274 e fig. 83, con inquadramento tra il 550 e il 490 a.C.

<sup>29</sup> MASTRONUZZI 2013: 124 n. 275 e fig. 83 (550 - 490 a.C.).

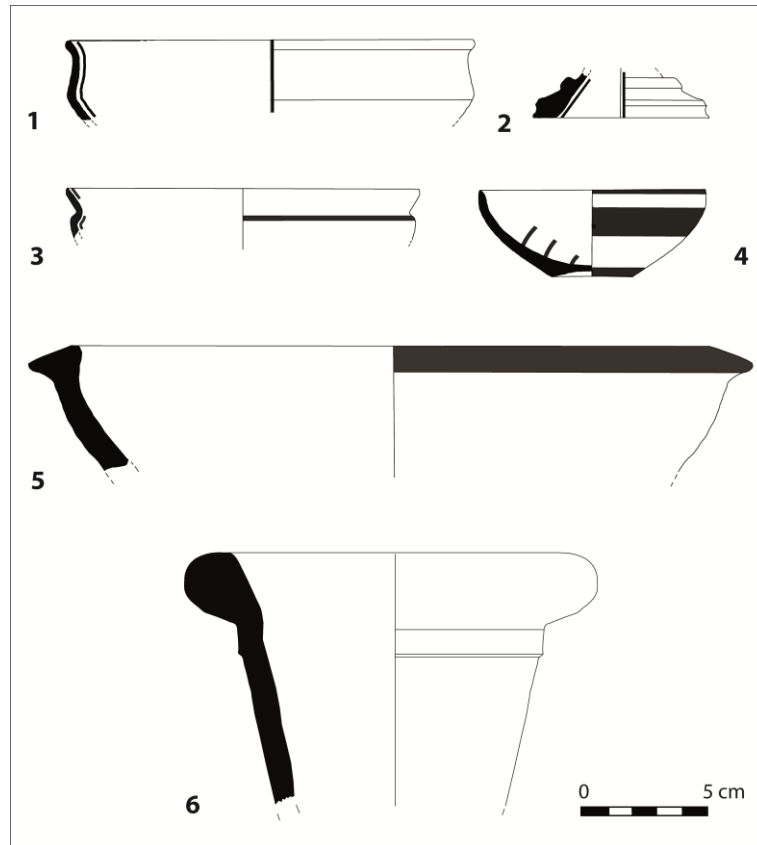


Fig. 20. Nardò (Le), Località Li Schiavoni: materiali dal saggio H. Nn. 1-3: ceramica a vernice nera; nn. 4-5: ceramica a fasce (disegni R. Bertolo, A. Saponara).

7. Vago in pasta vitrea, di forma quasi sferica, con costolature e foro passante (alt. 2,1 cm; diam. 3,2 cm); colore blu traslucido, decorato da una banda giallina e azzurra orizzontale irregolare, circa a metà altezza<sup>30</sup>.

8. Due piccoli vaghi in ambra e uno in pasta vitrea blu.

Per le modalità della deposizione, priva di altri resti scheletrici oltre al cranio e ai denti, per la mancanza di eventuali ulteriori elementi della/e collana/e – di cui restano solo pochi vaghi –, nonché per la particolarità della fossa, circolare e di modeste dimensioni, si pensa che possa trattarsi di una sepoltura secondaria. Considerata la limitatezza della trincea di scavo, aperta nel corso della campagna del 2019, questo ritrovamento pone una serie di interrogativi (come, ad esempio, la presenza o meno di altre sepolture nelle adiacenze e il rapporto della tomba con il circuito murario), a cui solo il prosieguo delle ricerche potrà dare risposta.

Altre attestazioni relative all'ambito funerario nel sito sono al momento limitate ad alcune aree più interne (saggi D, E, H) (fig. 8), purtroppo già interessate da scavi clandestini, che hanno compromesso la lettura stratigrafica, decontestualizzando e rimescolando materiali riferibili alle strutture tombali e agli elementi di corredo, rinvenuti esclusivamente in stato frammentario<sup>31</sup>. Tra i numerosi reperti ceramici rinvenuti, quali contenitori in ceramica a vernice nera, a fasce e acroma, bacini, anfore e pesi da telaio, si presentano di seguito alcuni pezzi esemplificativi (fig. 20):

<sup>30</sup> Cfr. ERICKSON 1998: 836, 840 e fig. 21.2 (510-500 a.C.). Vaghi di forma sferica in pasta vitrea colorata provengono dalla stipe votiva arcaica del santuario di Scala di Furno presso Porto Cesareo (LO PORTO 1990: 231 n. 80 e fig. 8 n. 19).

<sup>31</sup> Numerosi sono i pezzi di lastre in pietra leccese, probabile copertura delle sepolture, che presentano uno spessore compreso tra i 0,05 e i 0,07 m; inoltre blocchi parallelepipedi in pietra leccese e tufacea, ancora pressoché integri, con misure pari a 0,55 o 0,60 m di lunghezza, a 0,35 m di larghezza e 0,35 m di spessore.

### *Ceramica a vernice nera*

1. Kylix attica tipo C, orlo estroflesso concavo, con risega. Argilla arancio-rosata, dura; vernice lucente e spessa<sup>32</sup>.
2. Kantharos, piede troncoconico modanato. Argilla giallo-rosata, depurata, dura e compatta; vernice spessa e lucente<sup>33</sup>.
3. Coppa ionica, orlo estroflesso, distinto, con accentuata risega alla base. Linee dipinte in corrispondenza dell'orlo e nel punto di giunzione tra orlo e vasca. Argilla giallo-rosata, abbastanza tenera; vernice poco lucente e in parte scrostata<sup>34</sup>.

### *Ceramica a fasce*

4. Coppetta, orlo indistinto e assottigliato, parete a profilo echiniforme, piede a disco. Argilla giallo-rosata, dura; vernice nera opaca<sup>35</sup>.
5. Lekane, orlo lievemente introflesso, superiormente piatto e ripiegato all'esterno; vernice bruna opaca in corrispondenza dell'orlo (le incrostazioni impediscono di apprezzare eventuali tracce di vernice all'interno)<sup>36</sup>.

### *Anfore*

6. Anfora corinzia B, orlo arrotondato ripiegato all'esterno. Argilla giallina, con piccoli inclusi bianchi abbastanza frequenti e rari neri; dura e compatta<sup>37</sup>.

Alcuni saggi condotti nella zona centro-meridionale dell'abitato antico hanno interessato un'area di circa 100 mq (saggi O, Q, R, Z) (fig. 8), in cui sono emerse testimonianze relative alle fondazioni di un'abitazione<sup>38</sup>. Esse delimitavano i lati est e ovest di un vano adibito a cucina e a dispensa, di cui non conosciamo i margini settentrionale e meridionale (fig. 21). A ridosso del muro orientale (87), è stata messa in luce una serie di tre focolari, allineati in senso nord sud e paralleli al muro stesso. Realizzati in concotto, questi sono del tipo a base incassata rispetto al piano d'uso; di forma subcircolare (diam. ricostruito: 0,50, 0,44, 0,60 cm), presentano pareti dritte parzialmente indurite dal calore e sfruttano come base il banco roccioso<sup>39</sup>. A ovest dei focolari è emersa una concentrazione di resti ceramici, pertinenti per lo più a grossi contenitori da dispensa in ceramica ad impasto, abbastanza ben conservati, fratturati *in situ* (anche se in parte dispersi) e in alcuni casi sovrapposti gli uni agli altri (fig. 21).

A est di questo vano si ipotizza vi fosse uno spazio aperto, come suggerirebbe non soltanto l'assenza di livelli riferibili a eventuali crolli del tetto, ma anche la presenza di un piano pavimentale costituito da uno strato di terreno compattato con scaglie lapidee, particolarmente adatto al drenaggio delle acque.

Un sistema di copertura verosimilmente parziale, forse una tettoia, è invece da ammettere per il settore collocato a ovest del vano cucina / dispensa, per la notevole concentrazione di coppi e tegole frammentarie qui rinvenuta. Quest'area era inoltre dotata di una cavità, probabilmente utilizzata come cisterna (fig. 21). Essa fu

<sup>32</sup> Cfr. D'ANDRIA 1990: 257 nn. 66-68; SEMERARO 1997: *passim*; MASTRONUZZI 2011: 4 nn. 3-4 e fig. 6., 2. 17 n. 30 e fig. 19; LEPORE 2000: 109, 111 e figg. 23-24. Inizi del V sec. a.C.

<sup>33</sup> Forma derivata da prototipi attici e abbastanza diffusa nei contesti messapici: D'ANDRIA 1990: 146 n. 266 (seconda metà del IV sec. a.C.); GIANNOTTA 1997: 166-167 n. 20, 174-175 nn. 41-44 (fine del IV sec. a.C.).

<sup>34</sup> Cfr. D'ANDRIA 1990: 214 n. 32; 259 nn. 76-78; SEMERARO 1997: *passim*; LEPORE 2000: 106 e figg. 17-19; CALDAROLA, MASTRONUZZI 2011: 8 n. 2 e fig. 18; MASTRONUZZI, MELISSANO, CONVERTINO 2013: 372 n. 2 e fig. 9. Seconda metà VI sec. a.C.

<sup>35</sup> Cfr. SEMERARO 1997: n. 824 e tav. 200; MASTRONUZZI 2013: 278-279 e tav. 6 tipo 1; MASTRONUZZI, MELISSANO, CONVERTINO 2013: 374 n. 17 e fig. 11 (metà VI sec. a.C.). Simile a NOTARSTEFANO 2015: 210 e fig. 4 tipo 1 n. 27.

<sup>36</sup> Cfr. MASTRONUZZI, MELISSANO, CONVERTINO 2013: 374 n. 18 e fig. 11 (V-IV sec. a.C.); NOTARSTEFANO 2015: 202, 204 e fig. 1 nn. 2-3.

<sup>37</sup> Cfr. *supra*, 14 n. 11.

<sup>38</sup> Si tratta di due allineamenti costituiti rispettivamente da due e tre blocchi parallelepipedi disposti per il lungo e pertinenti al filare di fondazione (85, 87). Misure dei blocchi lato est: blocco C, 0,55 x 0,46 x 0,13 m; blocco D, 0,84 x 0,52 x 0,15 m; blocco E, 0,74 x 0,53 x 0,12 m. Lato ovest: blocco A, 0,88 x 0,35 x 0,10 m; blocco B, 0,70 x 0,40 x 0,15 m.

<sup>39</sup> Apprestamenti analoghi sono documentati, ad esempio, nel sito di Castelluccio presso Cisternino (SEMERARO 2009: 79 e figg. 11-12) e a Mozia (TOTI 2002: 62 e fig. 69). Il livello di riempimento dei focolari è costituito da frammenti di ceramica ad impasto, da piccole pietre e da rari resti ossei animali, da riferire probabilmente alle fasi di abbandono, ad eccezione di un supporto fittile a clessidra, riferibile all'utilizzo dei focolari stessi.



Fig. 21. Nardò (Le), Località Li Schiavoni: rilievo fotogrammetrico dei saggi O, Q, R, Z, con ipotesi ricostruttiva dell'ambiente destinato a cucina / dispensa; in evidenza i focolari in concotto, la concentrazione di grandi contenitori in ceramica d'impasto, i blocchi di fondazione dei muri e la cavità con probabile funzione di cisterna (elaborazione D. Panariti).

scavata in profondità e regolarizzata<sup>40</sup>, sfruttando un profondo avvallamento naturale del banco calcarenitico, mentre l'imboccatura, di forma subcircolare (largh. 3,15 m), fu in parte adattata grazie a una sistemazione di pietre calcaree di medie dimensioni, allestite all'interno di un terreno marrone compattato. Buona parte della cavità era riempita da un terreno rosso e argilloso, duro e compatto, privo di inclusi, mentre un accumulo di pietre, per lo più tufacee, di piccole e medie dimensioni, frammisto a numerosi pezzi di coppi e a scarsi resti ceramici, ne riempiva la parte superiore e ne ricopriva anche l'imboccatura. Si tratta di materiale d'uso e di elementi struttivi accumulatisi in seguito al disfacimento dell'edificio e crollati all'interno della buca, già defunzionalizzata.

I materiali ceramici provenienti dal settore adibito a cucina e dalle aree adiacenti sono costituiti per lo più da grossi contenitori in ceramica d'impasto e in ceramica comune acroma (il cui studio è in corso), i quali sembrano ricondurre nell'ambito dell'età arcaica l'utilizzo dell'edificio parzialmente messo in luce.

<sup>40</sup> Lo scavo del terreno di riempimento è stato effettuato fino a circa 1,10 m di profondità, anche se, considerato il notevole restringimento della cavità, si può immaginare che il fondo si trovi a una quota di non molto inferiore.

I dati finora raccolti grazie alle ricerche effettuate negli ultimi anni nel sito di località Li Schiavoni, oltre ad apportare nuovi elementi di conoscenza sul sistema difensivo e sull'organizzazione interna di questo piccolo centro fortificato, offrono lo spunto per considerare il ruolo da esso rivestito nel più ampio sistema insediativo del comprensorio costiero ionico, soprattutto tra l'epoca arcaica e quella ellenistica.

Nell'ambito del composito panorama che contraddistingue il popolamento della Messapia nel periodo arcaico<sup>41</sup>, anche la fascia ionica appare caratterizzata da una diversificata serie di abitati costieri e paracostieri, sorti in posizioni favorevoli all'insediamento e alle attività produttive o in punti strategici in relazione al controllo del territorio e del litorale. A centri complessi e di notevole estensione se ne affiancavano altri più modesti, per sviluppo e strutturazione. A quest'ultima serie appartiene il sito di località Li Schiavoni, un piccolo avamposto fortificato subcostiero sorto su una precedente e ancora non ben definibile occupazione protostorica nel corso dell'epoca arcaica, quando questo luogo dalla favorevole posizione panoramica e difesa fu scelto come punto di controllo del territorio.

Una cinta muraria di forma ovoidale di circa 650 m di lunghezza venne a delimitare un'area di modesta estensione, pari a 3 ettari. Le fortificazioni, realizzate in epoca arcaica (presumibilmente nel corso del VI sec. a.C.), raggiungevano circa 3,5 m di spessore ed erano costituite da due paramenti in blocchi lapidei di forma irregolare di medie e grandi dimensioni, messi in opera sul banco roccioso e posti a contenimento di un riempimento formato da pietre di dimensioni più ridotte. Lungo il lato occidentale del suo circuito, la cinta seguiva la linea del salto di quota che separa il pianoro su cui sorse l'abitato e il pendio che digrada a ovest in direzione della costa ionica. Sui lati settentrionale e orientale del percorso, invece, dove non sono presenti dislivelli significativi, furono messe in atto opere di potenziamento della difesa, un fossato e un probabile antemurale.

Oltre che dalle mura e dal fossato, la vocazione difensiva e di vigilanza svolta da questo centro è indicata anche dalla scelta del luogo destinato all'occupazione, naturalmente protetto grazie alla posizione dominante, a controllo del territorio, e al contempo arretrata rispetto alla costa, sia pure in diretto rapporto con essa.

Gli scavi hanno interessato punti diversi dell'area archeologica, per una superficie complessiva di 395 mq; superficie che, nonostante le dimensioni ridotte dell'abitato antico, è ancora troppo esigua, ma consente comunque semplici considerazioni sull'organizzazione interna del centro di epoca arcaica. Lo spazio definito dalla cinta era interessato da strutture abitative e da piccoli nuclei necropolari tra loro ravvicinati e alternati ad aree libere, secondo modalità di occupazione degli spazi insediativi ben note nel mondo messapico.

Ai dati emersi dagli scavi se ne aggiungono altri provenienti dalle ricognizioni di superficie. Tutta l'area compresa all'interno del circuito murario è interessata da un affioramento di materiali fittili e lapidei, la cui distribuzione appare non omogenea per quantità e tipologia, circostanza che solo in parte sembra potersi attribuire alla diversa visibilità del terreno nei vari settori e che parrebbe suggerire per alcune zone particolari destinazioni funzionali. Una significativa concentrazione di materiali si individua, ad esempio, nel settore nord-occidentale del pianoro, in cui si riconosce una netta preponderanza di resti ceramici, attribuibili al periodo arcaico e all'età romana. Per quanto riguarda la fase più antica, la consistenza e la qualità dei frammenti visibili in superficie (costituiti soprattutto da esemplari a vernice nera, a fasce e in ceramica comune acroma e da due interessanti pezzi di *louteria*), potrebbero suggerire una destinazione funeraria o cultuale dell'area; destinazione alla quale potrebbero rimandare anche due cippi di forma troncopiramidale posti (non *in situ*) nelle vicinanze, a ridosso del lato settentrionale delle mura<sup>42</sup>.

I materiali di importazione dalla Grecia e dai centri coloniali provenienti da questo contesto e dalle aree sepolcrali intercettate dagli scavi testimoniano la partecipazione del piccolo centro fortificato al circuito degli scambi commerciali che gravitavano lungo la costa ionica del Salento.

Del resto, la particolare conformazione del litorale posto a valle del sito, articolato in una serie di promontori alternati ad ampi tratti di costa naturalmente protetti (Torre Chianca, Scala di Furno, Porto Cesareo, la Strea), fa di esso un settore alquanto adatto all'approdo. Tra i presupposti sottesi alla formazione di un abitato sul pianoro de Li Schiavoni non è dunque da trascurare la vicinanza a questo punto del litorale. Non è forse casuale, in rapporto al nostro centro, la vicinanza al piccolo scalo marittimo<sup>43</sup>, connesso a un luogo di culto di

<sup>41</sup> D'ANDRIA 1988: 660-661; D'ANDRIA 1991: 422, 431-433; D'ANDRIA 1999: 109 e fig. 9.

<sup>42</sup> Su queste evidenze, cfr. CERA 2012: 80-83. Il significato dei cippi (iscritti o anepigrafi), spesso collocati nelle vicinanze delle porte, è ancora discusso ed è a volte associato all'ambito cultuale, altre invece a quello funerario: cfr. LOMBARDO 1994: 33 ss.; D'ANDRIA 1995: 205-206; D'ANDRIA, MASTRONUZZI 2008.

<sup>43</sup> Sono stati segnalati, ma non meglio documentati, resti sommersi forse riferibili a un impianto portuale (CONGEDO 1965: 51-80; SEMERARO 1996: 259).

epoca arcaica, di Scala di Furno, presso Porto Cesareo<sup>44</sup>, che avrebbe garantito una vantaggiosa apertura verso il mare. L'area era inoltre servita da importanti collegamenti viari; da un lato al tracciato paralitoraneo che muoveva da Taranto al Capo di Leuca, dall'altro al percorso "istmico" che da Porto Cesareo volgeva in direzione del versante adriatico attraverso Rudiae, Lecce, fino a San Cataldo<sup>45</sup>.

Lo stretto rapporto tra un centro dominante, collocato in posizione subcostiera, e uno o più approdi (talora connessi a santuari), che ne costituiscono lo sbocco a mare, rappresenta un modello insediativo ricorrente in Messapia ed è documentato anche altrove lungo la fascia ionica<sup>46</sup>. Procedendo verso sud lungo di essa, una situazione analoga si individua nel sistema che lega il centro di Nardò, già in vita (sia pure con contorni ancora sfumati) in epoca arcaica<sup>47</sup>, con l'attracco di Santa Caterina<sup>48</sup> e con il vicino santuario noto presso la Grotta di Capelvenere<sup>49</sup>. Ancora più a sud vi erano poi l'abitato di Alezio<sup>50</sup>, che controllava lo scalo di Gallipoli, e la vasta città di Ugento<sup>51</sup>, che gravitava sull'approdo di Torre San Giovanni<sup>52</sup>; all'estremità meridionale della costa, infine, il centro abitativo di Vereto<sup>53</sup> era connesso allo scalo di Torre San Gregorio<sup>54</sup> e forse al santuario emporico di Grotta Porcinara (Leuca)<sup>55</sup> (fig. 22).

Altri siti fortificati sorsero in questo periodo a controllo della fascia costiera ionica, come quello di località Li Castelli<sup>56</sup>, presso Manduria, nel quale possiamo verosimilmente riconoscere l'ultimo baluardo messapico a ridosso dei confini territoriali di pertinenza tarantina. Non è forse un caso che non lontano da questa linea di demarcazione il sistema di difesa appaia più capillare, con la presenza dei nuclei fortificati – purtroppo assai poco noti – di Monte Masciulo (Maruggio), in cui si riconosce una torre di avvistamento<sup>57</sup>, di Monacizzo<sup>58</sup> e di Monte Sant'Elia (Roccaforzata)<sup>59</sup> (fig. 22), sede di villaggi indigeni dell'età del Ferro trasformati in abitati fortificati greci.

All'estremo sud della penisola salentina, in località I Fani, presso Salve, intorno alla metà del VI sec. a.C. (in un'area già occupata nel corso dell'età del Bronzo Medio e quindi dell'età del Ferro), si sviluppò un abitato di modesta estensione (circa 3 ettari), delimitato da un circuito murario di forma ellittica realizzato in grossi blocchi lapidei irregolari (650 m di perimetro)<sup>60</sup>. Questo è l'insediamento che mostra i più stringenti elementi di affinità con il nostro sito, per la posizione dominante e arretrata rispetto alla costa, per lo sviluppo della recinzione, per la limitata ampiezza dello spazio abitativo e per la tecnica costruttiva utilizzata nella realizzazione della struttura

<sup>44</sup> Occupato già a partire dalla fase iniziale dell'età del Bronzo (XVIII-XVII sec. a.C.), nel corso dell'VIII sec. a.C. l'insediamento si munì di una poderosa fortificazione ad aggere, mentre tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C. vi sorse un complesso cultuale a carattere monumentale, dedicato alla divinità indigena Thana. Sul sito si vedano in generale: LO PORTO 1969: 193; LO PORTO 1970: 251-252; LO PORTO 1972: 489; LO PORTO 1973: 368; LO PORTO 1975: 340; LO PORTO 1990: 221-222; SEMERARO 1996: 258-259; AURIEMMA 2004: 291; MASTRONUZZI 2005: 90-91; SCHIAVANO 2010. Un tratto sommerso del muro di fortificazione è stato documentato tra il promontorio di Scala di Furno e l'isolotto antistante (AURIEMMA 2012: 543; ALFONSO, AURIEMMA, SCARANO, MASTRONUZZI, CALCAGNILE, QUARTA, DI BARTOLO 2012: 208-209).

<sup>45</sup> UGGERI 1975: 89, 97; UGGERI 1983: 58-59, 71.

<sup>46</sup> AURIEMMA 2004: 287-288, 306. Sulla diffusione di questo sistema insediativo in epoca arcaica cfr. anche D'ANDRIA 1988: 659-660.

<sup>47</sup> La documentazione disponibile consente di inquadrare l'occupazione del luogo tra l'VIII – VII sec. a.C. e il II sec. a.C. Si è supposto che in epoca ellenistica il centro raggiungesse una superficie di circa 110 ettari (SEMERARO 1993; MASTRONUZZI 1995).

<sup>48</sup> D'ANDRIA 1991: 449 e fig. 27; MASTRONUZZI 1995: 213-220; MARANGIO 2006: 124, 126.

<sup>49</sup> MASTRONUZZI 2005: 81 n. 33, con bibliografia; il culto (fine VI - inizi V; fine IV - inizi III sec. a.C.), di tipo ctonio, era probabilmente dedicato a Persefone.

<sup>50</sup> La cittadina moderna si sovrappone in parte al centro messapico, noto per lo più da rinvenimenti occasionali e da alcuni scavi condotti in località Raggi (resti di un abitato di età ellenistica e romana) e in località Monte Elia (necropoli, in uso dal VI al II sec. a.C.): GIANNOTTA 1984; FERRARI, SCARDOZZI 2016: 143-146.

<sup>51</sup> Nota da numerosi ritrovamenti riferibili ad abitazioni, ad aree sacre e a necropoli e dotata di un poderoso circuito murario che racchiudeva un'area di circa 145 ettari. Sintesi recenti in SCARDOZZI 2007; MAGGIULLI 2012.

<sup>52</sup> D'ANDRIA 1978: 564; D'ANDRIA 1990: 449 e fig. 26; MARANGIO 2006: 124.

<sup>53</sup> SAMMARCO 2003a; SAMMARCO 2012.

<sup>54</sup> Sito frequentato dalla prima età ellenistica, ma organizzato come approdo attrezzato solo dall'età tardorepubblicana (II sec. a.C.): AURIEMMA 1998: soprattutto 140-142; AURIEMMA 2001: 426; AURIEMMA 2004: 30, 278-285; MARANGIO 2006: 124.

<sup>55</sup> Posto 5 km a sud di Vereto; la frequentazione dell'area, legata a un culto di tipo ctonio, è testimoniata senza soluzione di continuità dall'VIII al III sec. a.C. (MASTRONUZZI 2005: 68-71 n. 21, con bibliografia).

<sup>56</sup> ALESSIO 1990; ALESSIO 1991; ALESSIO 2000; GUARINI 2000; LEPORE 2000a; DE SANTIS 2003.

<sup>57</sup> DESANTIS 1978; ALESSIO, GUZZO 1989-1990: 368; ALESSIO 2002: 90-92. Riferimenti in MASTRONUZZI 2018: 11, 13 e fig. b; MASTRONUZZI, CALDAROLA 2019: 203.

<sup>58</sup> TARENTINI 2006: soprattutto 33 ss.

<sup>59</sup> ALESSIO, GUZZO 1989-1990: 368; ALESSIO 2002: 90-92.

<sup>60</sup> DESCOEUDRES, ROBINSON 1993; SAMMARCO 2003.



Fig. 22. Carta della Puglia meridionale, con i principali insediamenti messapici; in evidenza i siti menzionati nel testo.

muraria. Comuni sembrano anche le fasi di sviluppo e di cesura che hanno contraddistinto la vita dei due centri: la prima da individuare nell'ambito del VI sec. a.C.; la seconda intorno alla metà del secolo successivo<sup>61</sup>.

A Li Schiavoni la scarsa presenza di materiali ceramici relativi a orizzonti cronologici posteriori al V secolo è un dato che emerge tanto dalle ricognizioni di superficie, quanto dalle indagini stratigrafiche e che segnala un rapido abbandono del sito, al quale seguono, come vedremo, periodi di rioccupazione del tutto sporadica e rarefatta, in parte ancora da chiarire. Il declino accertato per i piccoli centri de Li Schiavoni e de I Fani, così come per l'approdo-santuario di Scala di Furno<sup>62</sup>, suggerisce il coinvolgimento di alcuni settori della fascia costiera ionica nei forti scontri in atto con Taranto in questo periodo<sup>63</sup> e di cui subirono i contraccolpi anche altri nuclei abitativi della Messapia, segnati da evidenti fenomeni di abbandono o di contrazione e destrutturazione interna<sup>64</sup>.

A Li Schiavoni solo le fortificazioni (o forse solo il lato occidentale delle stesse) sembrano essere state oggetto di un intervento di restauro e di potenziamento, attuato molto tempo dopo la loro realizzazione. Abbiamo già rilevato che le particolarità costruttive di questa nuova opera, che rinforza e amplia notevolmente lo spessore delle mura più antiche (in parte defunzionalizzate?), parrebbero suggerire condizioni di urgenza nella difesa di questo settore del territorio. All'originaria fortificazione fu addossato un poderoso ammasso di terra e di materiale edilizio di riutilizzo, recuperato dalle case ormai in gran parte abbandonate presenti all'interno della cinta (figg. 13-14). Allo stesso modo, evidenti esigenze di rapidità ed economicità di edificazione si evincono dalle modalità di messa in opera del muro di controscarpa, che contiene e delimita sul fronte interno questo ac-

<sup>61</sup> Per I Fani, DESCOEUDRES, ROBINSON 1993: 318.

<sup>62</sup> MASTRONUZZI 2005: 91.

<sup>63</sup> D'ANDRIA 1991: 435-437, 439; LOMBARDO 1991: 90 ss.; LOMBARDO 2014: 44-45.

<sup>64</sup> Si vedano ad esempio i casi di Cavallino (D'ANDRIA 2005b: 42-43), di San Vito dei Normanni (SEMERARO 2003: 322), dei santuari di Oria, Monte Papalucio (MASTRONUZZI 2013: 59-60).



cumulo di materiale e terra; esso fu infatti realizzato con blocchi di calcarenite, reperibili sul posto e non lavorati, adagiati direttamente sul terreno senza alcuna trincea di fondazione (figg. 13-14).

I materiali associati a questa struttura permettono di inquadrarla nell'ambito del III sec. a.C., inducendoci a riflettere su quali eventi conflittuali e situazioni di pericolo possano avere determinato la realizzazione dell'opera. L'ipotesi al momento più coerente con i dati di scavo porterebbe a individuare una connessione con i noti avvenimenti del *bellum sallentinum*, ma non sono da escludere relazioni con episodi di contrasto esistenti in ambito più strettamente locale, che solo maggiori conoscenze sull'organizzazione territoriale potranno chiarire.

Possiamo in ogni caso supporre che, grazie a tale potenziamento, le fortificazioni de Li Schiavoni abbiano svolto una funzione di difesa soprattutto per gli abitanti del comprensorio, che vi potevano trovare rifugio nelle circostanze di maggiore pericolo, più che per coloro che vi risiedevano all'interno. La documentazione proveniente dalle indagini stratigrafiche e di superficie non documenta infatti forme stabili di occupazione nel sito per il IV-III sec. a.C., ma restituisce piuttosto il quadro di una presenza disgregata ed episodica. In un contesto insediativo e in condizioni del tutto differenti rispetto a quelle del suo sviluppo, il sito recupera dunque la sua valenza di luogo di vedetta e di controllo del territorio.

La netta cesura nella frequentazione del sito dopo il rinforzo delle mura dimostra che questo sia consistito in un intervento non pianificato, ma legato alla contingenza degli eventi, e soprattutto non rapportato alla prospettiva di una stabile rioccupazione del pianoro. Il declino attestato a Li Schiavoni non è peraltro un fatto isolato, ma si inserisce in un più generalizzato panorama di destrutturazione e/o di abbandono che accomuna, come noto, buona parte degli abitati messapici tra la metà e la fine del III sec. a.C., in concomitanza con la conquista della regione da parte dei Romani o con le vicende connesse alla guerra annibalica<sup>65</sup>.

Le indagini di superficie hanno consentito di cogliere i segni di una parziale, e del tutto circoscritta, rioccupazione dell'area a partire dall'età tardorepubblicana (seconda metà – fine del II sec. a.C.). In corrispondenza del settore settentrionale dello spazio definito dal circuito murario (finora non scavato) si riconosce un consistente affioramento di materiali ceramici e laterizi che coprono una superficie di circa 1500 mq e che possiamo attribuire alla presenza di un vasto impianto rurale forse affiancato da una piccola necropoli, in uso fino all'epoca tardoantica<sup>66</sup>.

Anche se non disponiamo al momento di dati relativi all'organizzazione insediativa di questo comprensorio nel corso dell'età romana<sup>67</sup>, è facile supporre che il sito de Li Schiavoni abbia continuato a svolgere un ruolo importante, grazie alla favorevole posizione, a controllo del territorio e dei vasti spazi coltivabili che lo circondano, e anche in relazione ai collegamenti. Esso infatti godeva al contempo della vicinanza a una delle principali arterie viarie del Salento romano, la cosiddetta via Sallentina<sup>68</sup>, nonché ai siti costieri di Scala di Furno<sup>69</sup> e soprattutto di Torre Chianca, che in questo periodo sviluppò la propria vocazione commerciale<sup>70</sup>, incentrando la propria attività produttiva nello sfruttamento delle risorse marittime<sup>71</sup>.

<sup>65</sup> Si vedano, ad esempio, il caso di Ceglie Messapica (CERA 2020: 55-56); quello di Muro Leccese, in cui si registra una fase di distruzione del centro, connessa alle ricadute del *bellum sallentinum* (GIARDINO, MEO 2013: 169; MEO 2016: 67-68) o, più probabilmente, alle vicende della guerra annibalica (MEO 2020: 18); o quello di Vaste, in cui invece si attesta un momento di notevole contrazione abitativa tra III e II sec. a.C. (MASTRONUZZI, GHIO, MELISSANO 2019: 162-163). Sugli episodi della seconda guerra punica in Salento: LA BUA 1992: 58 ss.; GRELE, SILVESTRINI 2013: 157 ss.

<sup>66</sup> Per un approfondimento: CERA 2012: 85 nota 24 e fig. 15.

<sup>67</sup> Tra le rare testimonianze del popolamento del territorio in epoca romana ricordiamo i resti di strutture riferibili a un insediamento rurale riconosciuti in località Macchia D'Arneo (UGGERI 1974: 76) e una piccola necropoli in località Case Arse (BERNARDINI 1957: 198; cfr. anche SEMERARO 1996: 259).

<sup>68</sup> UGGERI 1983: 297-298.

<sup>69</sup> Cfr. SEMERARO 1996: 259; DE MITRI 2010: 37, 106.

<sup>70</sup> Significativi, in tal senso, il ritrovamento, nell'area di Torre Chianca, di 5 colonne in marmo cipollino, da ritenere pertinenti al carico di una navis lapidaria (fine II-III sec. d.C.) (UGGERI 1974; AURIEMMA 2004: 2,13; AURIEMMA 2012: 543 nota 9); nelle acque di Porto Cesareo della nota statuetta in basalto verde raffigurante la divinità egiziana Thot (VI sec. a.C.) (PACE 1953), la cui scoperta è stata messa in rapporto al commercio romano di sculture egizie (LIPPOLIS 1991).

<sup>71</sup> LO PORTO 1969: 197; UGGERI 1974: 74-75 e fig. 9; SEMERARO 1996: 259. La presenza di impianti per la produzione della porpora, ipotizzata da molti in base alla notevole concentrazione di resti malacologici, è stata di recente ricondotta (a causa delle ridotte dimensioni dei gusci, non adatti a quello scopo) a una più generica attività di lavorazione dei prodotti del mare: AURIEMMA 2012: 543; ALFONSO, AURIEMMA, SCARANO, MASTRONUZZI, CALCAGNILE, QUARTA, DI BAROLO 2012: 210.

## BIBLIOGRAFIA

- ALESSIO A., 1990, "Li Castelli", in D'ANDRIA 1990: 323-330.
- ALESSIO A., 1991, s.v. "Li Castelli", in *BTCG/IX*: 19-23.
- ALESSIO A., 2000, "La ricerca archeologica nel sito. Gli interventi della Soprintendenza della Puglia", in *LEPORE* 2000: 19-89.
- ALESSIO A., 2002, "L'area a SE di Taranto", in *Nuovi documenti dai territori tarantini*, Atti del XLI Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 2001), Napoli: 87-113.
- ALESSIO A., GUZZO P.G., 1989-1990, "Santuari e fattorie ad est di Taranto. Elementi archeologici per un modello di interpretazione", in *Anathema. Regime delle offerte votive ed economia dei santuari nel mediterraneo antico*, Atti del Convegno (Roma 1989), Scienze dell'Antichità, Storia Archeologia Antropologia 3-4: 363-396.
- ALFONSO C., AURIEMMA R., SCARANO T., MASTRONUZZI G., CALCAGNILE L., QUARTA G., DI BARTOLO M., 2012, "Ancient Coastale Landscape of the Marine Protected Area of Porto Cesareo (Lecce, Italy): Recent Research", in *International Journal of the Society for Underwater Technology* 30, n. 4: 2017-215.
- AURIEMMA R., 1998, "Archeologia della costa salentina: l'approdo di Torre S. Gregorio", in *Studi di Antichità* 11: 127-148.
- AURIEMMA R., 2001, "Approdi minori del Salento: alcuni dati della ricerca archeologica subacquea", in C. ZACCARIA (a cura di), *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di età romana* (Aquila 1998), *AAAD XLVI*: 415-429.
- AURIEMMA R., 2004, *Salentum a salo. Porti, approdi, merci e scambi lungo la costa adriatica del Salento*, I, Galatina (Le).
- AURIEMMA R., 2012, "Nuovi dati dalla costa adriatica e ionica del Salento", in *Histria Antiqua* 21: 539-556.
- BERNARDINI M., 1957, "Salento. Ritrovamenti di iscrizioni romane", in *NS VIII*, 11: 91-198.
- CALDAROLA R., MASTRONUZZI G., 2011, "Indagini archeologiche a San Cesario di Lecce, località Villa Carnevale", in *FOLD&R. The Journal of Fasti On-Line* 216, [www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2011-216.pdf](http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2011-216.pdf).
- CARTER J.C., 1998, *The Chora of Metaponto. The necropoleis*, II, Austin.
- CERA G., 2012, "L'insediamento di località Li Schiavoni presso Porto Cesareo", in *ATTA* 22: 75-86.
- CERA G., 2020, "Ceglie Messapica tra età arcaica ed ellenistica: contributo alla carta archeologica del centro abitato", in *Orizzonti XXI*: 45-63.
- CERA G., c.s., "L'insediamento di località Li Schiavoni (Nardò - Lecce)", in *Dagli Aerostati ai Droni: le immagini aeree in Archeologia*, 2° Convegno Internazionale di Archeologia Aerea (Roma 2016).
- CONGEDO R., 1965, *Salento scigno d'acqua*, Manduria.
- D'ANDRIA F., 1978, "Ugento. Torre S. Giovanni (Lecce)", in *Studi Etruschi XLVI*: 564-565.
- D'ANDRIA F., 1988, "Messapi e Peuceti", in *Italia omnium terrarum alumna*, Milano: 653-715.
- D'ANDRIA F. (a cura di), 1990, *Archeologia dei Messapi*, Catalogo della mostra, Bari.
- D'ANDRIA F., 1991, "Insediamenti e territorio: l'età storica", in *Atti del XXX Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto 1990), Napoli: 393-478.
- D'ANDRIA F., 1995, "Otranto. La scoperta delle fortificazioni, delle porte urbane e dei cippi con iscrizione messapica (IV-III sec. a.C.)", in *Studi di Antichità* 8, 2: 189-206.
- D'ANDRIA F., 1999, "Ricerche recenti sugli insediamenti indigeni di Puglia e Basilicata", in *La forma della città e del territorio*, *ATTA* suppl. V: 103-118.
- D'ANDRIA F. (a cura di), 2005a, *Cavallino: pietre, case e città della Messapia arcaica*, Ceglie Messapica.
- D'ANDRIA F., 2005b, "Le trasformazioni dell'insediamento", in D'ANDRIA 2005a: 35-43.
- D'ANDRIA F. (a cura di), 2009, *Castrum Minervae*, Galatina.
- D'ANDRIA F., MASTRONUZZI G., 2008, "Cippi e stele nei contesti culturali della Messapia", in G. GRECO, B. FERRARA (a cura di), *Doni agli dei. Il sistema dei doni votivi nei santuari*, Atti del Seminario di Studi (Napoli 2006), Pozzuoli: 223-240.
- DE FRANCESCO R., LONGO F., 1983, "Le fibule della Peucezia dal VI al IV sec. a.C.", in *Taras III*, 1-2: 85-100.
- DE MITRI C., 2009, "Castro. Lo scavo in località "Muraglie". Nuovi dati sul circuito murario di età messapica", in D'ANDRIA 2009: 121-198.

- DE MITRI C., 2010, *Inanissima pars Italiae. Dinamiche insediative nella penisola salentina in età romana*, BAR International Series 2161, Oxford.
- DESANTIS C., 1978, "Sava, Monte Masciuolo. Torre classica e strutture medievali (F. 203, III SO, Sava)", in *Ricerche e Studi XI*: 148-151.
- DE SANTIS V., 2003, "Manduria", in *GUAITOLI 2003*: 314-316.
- DE SANTIS V., 2003a, "Li Castelli", in *GUAITOLI 2003*: 317-319.
- DESCOEUDRES J.P., ROBINSON E., 1993, *La «Chiusa» alla Masseria del Fano. Un sito messapico arcaico presso Salve in provincia di Lecce*, Lecce.
- ELLIOTT M., 1998, "Black-glazed Pottery", in *CARTER 1998*: 643-694.
- ERICKSON B., 1998, "Special Objects: Glass, Bone Artifacts, Terracotta Jewelry", in *CARTER 1998*: 835-840.
- FERRARA B., 2016, *Il santuario di Hera alla foce del Sele. La ceramica a vernice nera*, Napoli.
- FRASER P.M., MATTHEWS E. (edd.), 1997, *A Lexicon of Greek Personal Names, III A, Peloponnese, Western Greece, Sicily, and Magna Graecia*, Oxford.
- FERRARI I., SCARDOZZI G., 2016, *Contributo alla Carta Archeologica di Alezio*, Ugento (Le).
- GIANNOTTA M.T., 1984, s.v. "Alezio", in *BTCGI III*: 150-153.
- GIANNOTTA M.T., 1997, "Una tomba di guerriero del IV secolo a.C. e la necropoli extra-urbana di Vaste – Fondo Aia", in *Studi di Antichità 10*: 153-186.
- GIARDINO L., BIANCO C., MEO F., 2015, "Muro Leccese (Puglia, Italia). Forme e funzioni delle ceramiche d'uso quotidiano in un centro messapico tra IV e III sec. a.C.", in R. ROURE (ed. par), *Contacts et acculturations en Méditerranée occidentale. Hommages à Michel Bats*, Actes du colloque (Hyères 2011), *Etudes Massaliètes 12*: 357-365.
- GIARDINO L., MEO F., 2103, "Attestazioni di pratiche rituali di età arcaica nell'abitato messapico di Muro Leccese (LE)", in L. GIARDINO, G. TAGLIAMONTE (a cura di), *Archeologia dei luoghi e delle pratiche di culto*, Atti del Convegno (Cavallino 26-27 gennaio 2012), Bari: 165- 203.
- GRELLE F., SILVESTRINI M., 2013, *La Puglia nel mondo romano. Storia di una periferia. Dalle guerre sannitiche alla guerra sociale*, Bari.
- GUAITOLI M., 1997, "Attività dell'Unità Operativa Topografia Antica", in *Metodologie di catalogazione dei beni archeologici (BATC 1.2)*, Lecce-Bari: 9-44.
- GUAITOLI M. (a cura di), 2003, *Lo sguardo di Icaro. Le collezioni dell'Aerofototeca Nazionale per la conoscenza del territorio*, Roma.
- GUARINI F., 2000, "Le fasi arcaiche dell'acropoli: strutture e materiali", in *LEPORE 2000*: 125-140.
- LA BUA V., 1992, "Il Salento e i Messapi di fronte al conflitto tra Annibale e Roma", in G. UGGERI (a cura di), *L'età annibalica e la Puglia*, Atti del II Convegno di Studi sulla Puglia romana (Mesagne 1988), Mesagne: 43-69.
- LAMBOLEY J.-L., 1996, *Recherches sur les Messapiens. IV – Il siècle avant J.C.*, Rome.
- LAMBOLEY J.-L., 1999, *Muro Leccese. Sondages sur la fortification nord*, Collection de l'École Française de Rome 259, Rome.
- LEPORE L. (a cura di), 2000, *Il sito antico de Li Castelli presso Manduria (Taranto). Gli scavi, i risultati, le prospettive*, Manduria.
- LEPORE L., 2000a, "Le campagne di scavo condotte dall'Università di Firenze. Problematiche generali e qualche puntualizzazione sulle facies preistoriche e protostoriche, la ceramica greca di importazione, le terrecotte figurate, le monete", in *LEPORE 2000*: 91-120.
- LIPPOLIS E., 1991, "Porto Cesareo, statua della divinità egiziana Thot", in *Vecchi scavi, nuovi restauri*, Catalogo della Mostra, Taranto: 11-15.
- LOMBARDO M., 1991, "I Messapi: aspetti della problematica storica", in *Atti del XXX Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto 1990), Napoli: 35-109.
- LOMBARDO M., 1994, "Tombe, necropoli e riti funerari in "Messapia": evidenze e problemi", in *Studi di Antichità 7*: 25-45.
- LOMBARDO M., 2014, "Iapygians: The Indigenous Populations of Ancient Apulia in the Fifth and Fourth Centuries B.C.E.", in T.H. CARPENTER, K.M. LYNCH, E.G.D. ROBINSON (ed. by), *The Italic People of Ancient Apulia. New Evidence from Pottery for Workshops, Markets and Customs*, Cambridge: 36-67.

- LO PORTO F.G., 1969, "Rassegna degli ultimi scavi e delle recenti scoperte in Puglia", in *Atti del VIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto 1968), Napoli: 192-202.
- LO PORTO F.G., 1970, "L'attività archeologica in Puglia", in *Atti del IX Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto 1969), Napoli: 245-252.
- LO PORTO F.G., 1972, "L'attività archeologica in Puglia", in *Atti del XI Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto 1971), Napoli: 473-502.
- LO PORTO F.G., 1973, "L'attività archeologica in Puglia", in *Atti del XII Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto 1972), Napoli: 363-376.
- LO PORTO F.G., 1975, "L'attività archeologica in Puglia", in *Atti del XIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto 1974), Napoli: 337-350.
- LO PORTO F.G., 1990, "Porto Cesareo. L'insediamento protostorico di Scalo di Furno", in D'ANDRIA 1990: 221-232.
- MAGGIULLI G., 2012, s.v. "Ugento", in *BTCGI XXI*: 385-397.
- MANNINO K., 2006, *Vasi attici nei contesti della Messapia (480-350 a.C.)*, Bari.
- MARANGIO C., 2006, "Porti e approdi della Puglia romana", in *Journal of Ancient Topography XVI*: 101-128.
- MASTRONUZZI G., 1995, "Ricerche archeologiche a Nardò (Le)", in *Studi di Antichità* 8, 1: 183-228.
- MASTRONUZZI G., 2005, *Repertorio dei contesti culturali indigeni in Italia meridionale. 1. Età arcaica*, Bari.
- MASTRONUZZI G., 2011, "La tomba del Giardino Faccenna ed altri contesti arcaici di Vaste, nella Messapia", in *FOLD&R. The Journal of Fasti On-Line* 235, [www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2011-235.pdf](http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2011-235.pdf)
- MASTRONUZZI G., 2013, *Il luogo di culto di Monte Papalucio ad Oria. 1. La fase arcaica*, Bari.
- MASTRONUZZI G., 2013a, "Alcune osservazioni sulla cronologia del luogo di culto di Piazza Dante a Vaste (Le): contesti stratigrafici con monete", in L. GIARDINO, G. TAGLIAMONTE (a cura di), *Archeologia dei luoghi di culto e delle pratiche di culto*, Atti del Convegno (Cavallino 2012), Bari: 213-243.
- MASTRONUZZI G., 2018, "Una "torre" di età ellenistica presso Giuggianello. Puglia meridionale", in *FOLD&R. The Journal of Fasti On-Line*, [www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2018-423.pdf](http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2018-423.pdf).
- MASTRONUZZI G., MELISSANO V., CONVERTINO S., 2013, "Contesti di età messapica nell'area del Fondo Giuliano a Vaste", in G. ANDREASSI, A. COCCHIARO, A. DELL'AGLIO (a cura di), *Vetustis novitatem dare. Temi di antichità e archeologia in ricordo di Grazia Angela Maruggi*, Taranto: 365-378.
- MASTRONUZZI G., CALDAROLA R., 2019, "I paesaggi costieri del Salento messapico alla luce delle recenti indagini archeologiche", in C.S. FIORIELLO, F. TASSAUX (a cura di), *I paesaggi costieri dell'Adriatico tra Antichità e Altomedioevo*, Atti della Tavola Rotonda (Bari 2017), Bordeaux: 183-208.
- MASTRONUZZI G., GHIO F., MELISSANO V., 2019, *Carta archeologica di Vaste – territorio comunale di Poggiardo (Puglia meridionale)*, BAR International Series 2939, Oxford.
- MEO F., 2016, "La vita quotidiana nella città messapica", in L. GIARDINO, F. MEO (a cura di), *Muro Leccese. Alla scoperta di una città messapica*, Lecce: 61-68.
- MEO F., 2020, "Indagini archeologiche a Muro Leccese 2016-2018: l'edificio residenziale in località Palombara. Considerazioni preliminari", in *FOLD&R. The Journal of Fasti On-Line*, [www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2020-463.pdf](http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2020-463.pdf).
- NOTARSTEFANO F., 2015, "La ceramica a fasce arcaica dallo scavo di Castello di Alceste a San Vito dei Normanni (Brindisi)", in *Studi di Antichità* 13: 197-232.
- PACE B., 1953, "Una statuetta del dio Toth-cinocefalo nel Museo Nazionale di Taranto", in *RAL VIII*: 119-121.
- PALMENTOLA P., 2006, "Ceramica a vernice nera – coppe ioniche", in E.M. DE JULIIS (a cura di), *Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto. II, 2. Rutigliano. I. Le necropoli di contrada Purgatorio. Scavo 1978*, Taranto: 463-523.
- SAMMARCO M., 2003, "Masseria Fano", in *GUAITOLI 2003*: 341-343.
- SAMMARCO M., 2003a, "Vereto", in *GUAITOLI 2003*: 346-349.
- SAMMARCO M., 2012, s.v. "Vereto", in *BTCGI XXI*: 817-825.
- SCARDOZZI G., 2007, *La cinta muraria di Ugento*, Presicce (Le).
- SCHIAVANO P., 2010, s.v. "Scala di Furno", in *BTCGI XVIII*: 439-442.
- SCHURMANN W., 1989, *Katalog der Antiken Terrakotten im Badischen Landesmuseum Karlsruhe*, Göteborg 1989.
- SEMERARO G., 1996, s.v. "Porto Cesareo", in *BTCGI XIV*: 258-259.

- SEMERARO G., 1997, ἐν νηυσί. *Ceramica greca e società nel Salento arcaico*, Lecce – Bari.
- SEMERARO G., 2003, “S. Vito dei Normanni”, in *GUAITOLI 2003*: 320-322.
- SEMERARO G., 2009, “Castelluccio e il sistema abitativo dall'età del Ferro all'età arcaica”, in G.-J. BURGERS, G. RECCHIA (a cura di), *Ricognizioni archeologiche sull'altopiano delle Murge. La carta archeologica del territorio di Cisternino*, Foggia: 73-87.
- SOURISSEAU J.C., 2011, “La diffusion des vins grecs d'Occident du VIIIe au IVe s. av. J.-C., sources écrites et documents archéologiques”, in *Atti del II Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto 2009), Taranto: 145-252.
- SPARKES B.A., TALCOTT L., 1970, *The Athenian Agora. XII. Black and Plain Pottery of the 6<sup>th</sup>, 5<sup>th</sup> and 4<sup>th</sup> Centuries B.C.*, I, Text, Princeton.
- TARENTINI P., 2006, *Monacizzo. Un antico centro magnogreco e medievale a sud-est di Taranto*, Manduria (Taranto).
- TOTI M.P., 2002, “Focolari – Forni”, in M.L. FAMÀ (a cura di), *Mozia. Gli scavi nella «zona A» dell'abitato*, Bari: 61-63.
- UGGERI G., 1974, “Porto Cesareo, Torre Chianca. Industria purpuraria romana (F. 213, I, NE, Porto Cesareo)”, in *Ricerche e Studi VII*: 74-75.
- UGGERI G., 1975, “La viabilità preromana della Messapia”, in *Ricerche e Studi VIII*: 75-104.
- UGGERI G., 1983, *La viabilità romana nel Salento*, Mesagne.
- VITTORIA E., 2011, “Plain and Banded Ware”, in J.C. CARTER, A. PRIETO (a cura di), *The Chora of Metaponto. 3. Archaeological Field Survey Bradano to Basento*, I, Austin: 337-424.
- YNTEMA D., 2001, *Pre-Roman Valesio: Excavations of the Amsterdam Free University at Valesio. Province of Brindisi, Southern Italy. 1. The Pottery*, Amsterdam.